

THEOLOGICA & HISTORICA

ANNALI
della
PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA
DELLA SARDEGNA

XVI

Estratti di
Tiziana Pontillo

Ascesi e sistema rituale come istituzioni anticamente solidali:
il caso dei Wrātya nell'India vedica ed epica



CAGLIARI 2007

ASCESI E SISTEMA RITUALE COME ISTITUZIONI
ANTICAMENTE SOLIDALI:
IL CASO DEI VRĀTYA NELL'INDIA VEDICA ED EPICA

Tiziana Pontillo*

1. Ai Vrātya sono stati dedicati nel tempo numerosi e ampi contributi¹, spesso comprendenti cospicue rassegne di passi tratti dalla letteratura vedica e sanscrita, ordinati al fine di documentare l'una o l'altra tesi proposta, ma scarsa attenzione si è finora prestata alle occorrenze del nome *vrātya*- o ad altri indizi utili compresi nel più grande poema epico indiano, il *Mahābhārata* [MB].

1.1. Una forte curiosità è suscitata senza dubbio da una delle più antiche attestazioni del termine *vrātya*-, nel XV libro dell'*Atharva Veda* [AV] della scuola Śaunakīya, dedicato proprio alla mistica esaltazione del Vrātya (*m. sing.*) come rappresentazione del Brahman²,

* Ricercatrice presso il Dipartimento di Filologia classica e Glottologia dell'Università degli Studi di Cagliari.

¹ I più conosciuti sono: *Der Vrātya. Untersuchungen über die nichtbrahmanische Religion Altindiens* von J.W. HAUSER, Stuttgart, 1927; J.C. HEESTERMAN, *Vrātya and Sacrifice*, "Indo-Iranian Journal" 6 (1962), pp. 1-37; J.C. HEESTERMAN, *Brahmin, Ritual and Renouncer*, "Wiener Zeitschrift für die Kunde Süd- und Ostasiens" 8 (1964), pp. 1-31; R. CHOUDARY, *Vrātyas in Ancient India* (The Chowkhamba Sanskrit Studies, vol. XXXVIII), Varanasi, 1964.

² *Brahman*- che nasce come nome della formula efficace, della parola potente, è un sinonimo dei *Veda*, in quanto parola rivelata, il nome della classe che per eccellenza si dedica allo studio dei *Veda* (detta anche dei *Brāhmaṇa*) e all'amministrazione dei sacrifici ovvero la classe sacerdotale, e attraverso la speculazione upaniṣadica diventa – come è noto – il nome del principio unico da riconoscersi oltre l'apparente molteplicità del mondo fenomenico: vedi il recente J.P. BRERETON, *Brāhmaṇa, Brahman, and Sacrificer*, in *The Vedas. Text, Language & Ritual. Proceedings of the Third International Vedic Workshop*, Leiden 2002, ed. by A. GRIFFITH & J.E.M. HOUBEN, Groningen 2004 (Groningen Oriental Studies, XX), pp. 325-34 e bibliografia ivi citata.

forse più da un'intrigante annotazione del St. Petersburg Lexicon³, citata anche in una nota nella traduzione di Whitney edita a cura di C.R. Lanman⁴, secondo cui "la lode del Vrātya in AV XV è da ritenersi un'idealizzazione del vagabondo o mendicante religioso"⁵. Connesso etimologicamente con il Vrātyastoma, tuttavia, il Vrātya esaltato da AV XV, secondo M. Bloomfield, sarebbe sì un estraneo all'ortodossia, ma verrebbe celebrato solo dopo la sua "conversione", una volta integrato in essa proprio grazie allo specifico rituale omonimo⁶. Sarebbe perciò da intendere alla pari del Brahmacārin⁷ lodato in AV XI.5, quale rappresentante, al miglior grado possibile, dello stesso Brahman sulla terra. Tale interpretazione si fonda precisamente sul verso 11 della *Cūlikā Upaniṣad*, che elenca diverse designazioni esoteriche del Brahman comprese appunto nell'AV, tra le quali sono sia il Brahmacārin sia il Vrātya.

In effetti il Brahmacārin è detto capace di regolare il corso naturale degli elementi del cosmo intero, mettendo in movimento cielo e terra, armonizzando le divinità tra loro (AV XI.5.1):

brahmacāriṣṇam carati rodasī ubhe tasmin devāḥ sammanaso bhavanti [...],

sostenendo cielo e terra (AV XI.5.1):

[...] sa dādhāra pṛthivīm divam ca [...],

generando il Brahman, le acque e il mondo, le piante, il passato e il futuro, il giorno e la notte, l'albero, l'anno insieme con le stagioni, gli animali della terra e del cielo, della foresta e del villaggio, con le ali e senza ali (AV XI.5.7):

³ O. BÖHTLINGK – R. ROTH, *Sanskrit Wörterbuch*, St. Petersburg 1852-75, 7 Bd., vol. VI, p. 1503.

⁴ *Atharva-Veda Samhitā*, transl. by W.D. WHITNEY (Harvard Oriental Series 7; 8), Cambridge, Mass., 1905, vol. II, p. 769.

⁵ "Den Preis des Vrātya in AV. 15 betrachten wir als Idealisierung des frommen Vaganten oder Bettlers".

⁶ Vedi M. BLOOMFIELD, *The Atharvaveda and the Gopatha Brahmana*, Allahabad-Varanasi, 1975 [Strassburg 1899], p. 94, che riconosce tra l'altro un'influenza Śivaīta nella V sezione del libro XV che elenca varie *mūrti* di Rudra.

⁷ Nel sistema fissato dai *Dharmasūtra*, che prevedono quattro stadi successivi di vita (Āśrama) per ciascun membro delle prime tre classi (Varna) ovvero per sacerdoti, guerrieri e classe produttrice, *brahmacārin* è il nome dell'appartenente al primo Āśrama corrispondente alla vita condotta da un giovane dedito allo studio (specialmente dei *Veda*), prestando servizio in casa del maestro e osservando il voto del celibato. Più genericamente *brahmacarya* è il voto di castità.

brahmacārī janāyan brahmāpo lokam [...]; 20-21: auṣadhayo bhūtabhavyam ahorāt vanaspatiḥ / samvatsarah sahartubhis te jātā brahmacārīṇaḥ // pāṛthivā divyāḥ paśav aranyā grāmāś ca ye / apakṣāḥ pakṣiṇaś ca ye te jātā brahmacārīṇaḥ)⁸.

Al Vrātya/Brahman del XV libro si attribuiscono poteri paragonabili: muovono dietro di lui terra, fuoco, piante, alberi e cespugli delle foreste (AV XV.6.2):

taṁ bhūmīś cāgniś cauṣadhayaś ca vanaspatayaś ca vānaspatyaś ca vīrudh cānuvyacalan

e addirittura ordine cosmico, realtà, sole, luna e costellazioni (AV XV.6.5):

*taṁ ṛtaṁ ca satyaṁ ca sūryaś ca candraś ca nakṣatrāṇi cānuvyacalan*⁹.

Gli dèi, l'anno e le stagioni seguono il medesimo obiettivo del Vrātya (AV XV.17.8):

tasya vrātyasya samānam arthaṁ pari yanti devāḥ samvatsaram vā etarāvopariyanti vrātyaṁ ca.

Spiccano tra i punti di concordanza dei due testi l'attenzione al mondo vegetale e alle scansioni ordinate del tempo o del cielo come direttamente dipendenti dal Brahmacārin e dal Vrātya.

1.2. Il Vrātyastoma viene tradizionalmente inteso come un rito destinato ad accogliere nella comunità di ortodossia brahmanica individui semiselvaggi o comunque non ligi alle osservanze religiose nei termini regolarmente prescritti, sulla base di alcuni passi del *Kalpasūtra* e dei *Brāhmaṇa*.

In particolare tale interpretazione della funzione del rito si fonda su *Kātyāyana Śrauta-Sūtra* [Kāt.Śr.S.] XXII.4.29-30: *vrātyastomeneṣṭvā vrātyabhāvād virameyuh vyavahāryā bhavanti*, "Dopo aver sacrificato con il Vrātyastoma, dovrebbero cessare dalla condizione di Vrātya. Diventano adatti alla vita comune"¹⁰. Sul cambiamento di vita realizzato attraverso tale rito, che darebbe origine a una nuova nascita di quanti *vrātyām adhāvayan*, "conducevano la vita dei Vrātya", insiste anche *Jaiminiya-Brāhmaṇa* [JB] II.222. Il Vrātyastoma garantirebbe di ottenere ciò da cui

⁸ L'edizione citata è *Atharvaveda* (Śaunaka) with the Padapāṭha and Śāyaṇācārya Commentary, ed. by VISHVA BANDHU, Part III, (Kāṇḍas XI-XVIII), Hoshiarpur 1961.

⁹ Ringrazio il Dott. Moreno Dore, con il quale, durante l'elaborazione della sua tesi di Laurea in Filosofia dal titolo "Il concetto di *Ṛta* nel pensiero vedico: dal contesto mitico rituale alla speculazione filosofica" (Università di Cagliari, a.a. 2005-'06), ho condiviso alcune riflessioni su questo passo e altri del XV libro dell'AV, citati oltre.

¹⁰ Cfr. l'interpretazione di *vyavahārya* come "fit for the standard social and cultural dealings" in *Kātyāyana-Śrauta-Sūtra. Rules for the vedic Sacrifices*, transl. by H.G. RANADE, Pur 1978, p. 568.

si è esclusi quando si è Vrātya, precisamente la vita del Brahmacārin, l'agricoltura o il commercio, secondo *Pañcaviṃśa-Brāhmaṇa* [PB] XVII.1.2: *hīnā vā ete hīyante ye vrātyāṃ pravasantī na hi brahmacaryaṃ caranti na kṛṣiṃ na varijyāṃ śoḍaṣam vā etat stomaḥ samāptum arhati*. L'esito dell'aver sacrificato con Vrātyastoma consiste nell'intertraprendere la condotta ispirata alla triplice sapienza (ovvero ai tre *Veda*), secondo *Lātyāyana-Śrauta-Sūtra* [L.Śr.S.] VIII.6.29: *vrātyastomair iṣṭvā traividyaavrttim samātiṣṭheyuh*¹¹, e in una purificazione, secondo *Mānava-Śrauta-Sūtra* IX.3.3.2: *śrotriya vrātyāṃ caritvā pāvanārtham yajeran*¹².

Con ogni probabilità però il Vrātyastoma venne solo tardi reinterpretato come mezzo di purificazione e di integrazione del Vrātya nell'ortodossia brahmanica o di riammissione nella comunità ortodossa e solo allora i Vrātya sarebbero stati classificati come fuoricasta o membri di caste infime.

Il più tardi *Pāraskara-Grihya-Sūtra* II.5.43 addirittura cita la lettura del tipo di Kāt.Śr.S. XXII.4.29-30: *tesāṃ saṃskāreṣur vrātyastomeneṣṭvā kāmam adhīyiran vyavahāryā bhavantīti vacanāt*, "Di questi coloro che desiderano accedere alla consacrazione, sacrificando con il Vrātyastoma, possono studiare (i Veda) secondo il loro desiderio, perché si dice 'Essi diventano adatti alla vita comune'"¹³. In testi più antichi, come sembrerebbe essere ad es. B.Śr.S., il Vrātyastoma risulta piuttosto ricomporre un'armonia, formare un gruppo unico di pari tra individui prima in disaccordo (XVIII.25: *asamjñātam iva vā ete caranti ye vrātyāṃ caranti* [...])

¹¹ *Śrauta-Sūtra of Lātyāyana*. With the commentary of Agniswāmī, ed. by A.C. VEDANTA-VAGISA, with new appendix containing corrections and emendations to the text by Dr. C.G. KASHIKAR, New Delhi 1982 [Calcutta 1872].

¹² Il testo è stato così ricostruito da HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 6 e approvato da H. FALK, *Bruderschaft und Würfelspiel. Untersuchungen zur Entwicklungsgeschichte des vedischen Opfers*, Freiburg, 1986, p. 51: gli *śrotriya* che si sono comportati come Vrātya devono sacrificare con il Vrātyastoma per la purificazione. Il testo è *śrotriyaṃ vrātyāṃ catvāri*: vedi *The Mānava Śrautasūtra belonging to the Maitrāyaṇī Samhitā*, transl. by J.M. VAN GELDER, with new Appendix containing Corrections and Emendations to the text by C.G. KASHIKAR, (Sri Garib Dass Oriental Series n° 31), Delhi 1985 [1961], vol. 2, p. 198. Nel vol. 1 (English Translation), Delhi 1985 [1963], p. 268, però *catvāri* è corretto con *caritvā* e si rimanda a B.Śr.S. XVIII.25. Che le espressioni con *vrātyāṃ* + verbo *pravās-*, *dhāv-* o *car-* comprese nei passi citati sotto non fossero del tutto chiare è stato notato già da HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 5, n. 14, che pure include nella lista *vrātyāṃ* + *car-* del *Baudhāyana-Śrauta-Sūtra* [B.Śr.S.], mentre almeno nell'edizione *The Baudhāyana Śrauta Sūtra belonging to the Taittirīya Samhitā*, ed. by Dr. W. CALAND, New Delhi² [Calcutta 1904-1913], vol. I, p. 373, è *vrātyam* + *car-*. Vedi sotto B.Śr.S. XVIII.25.

¹³ Cfr. il commentario di Viśvanātha in *Grihya-Sūtra by Paraskar with five commentaries of Karka Upādhyāya, Jayarām, Harihar, Gadādhara and Vishvanātha*, ed. by M. GANĀDHAR BĀKRE, New Delhi 1982 (= Bombay 1917), p. 241, che intende *vacanāt* precisamente come *śrautavacanādityarthah*. La connessione con il passo del Kāt.Śr.S. è già in *The Grihya-Sūtras. Rules of Vedic Domestic Ceremonies*, transl. by H. OLDENBERG, part I. *Sāṅkhyāyana-Grihya-Sūtra*, *Aśvalāyana-Grihya-Sūtra*, *Pāraskara-Grihya-Sūtra*, *Khādya-Grihya-Sūtra*, p. 312, n. 43.

grāmaivainān samūco dadhātī). Così *Āpastamba-Śrauta-Sūtra* [Āp.Śr.S.] XXII.5.3 che pure utilizza un sostantivo corradicale del verbo usato in PB XVII.1.2 (*pravas-* per indicare la vita condotta dai Vrātya, etimologicamente "stare via da casa, essere in esilio", non ha alcuna traccia dell'interpretazione del Vrātyastoma come rito di purificazione dei Vrātya (*vrātyāṇāṃ pravāse vrātyastomā ukthiyā rathamtarasāmanah*). Nella sua edizione e traduzione dell'Āp.Śr.S. infatti, Thite, che traduce il sintagma iniziale al locativo come "In (order to lead the) life of the Vrātyas"¹⁴, intendendo il rito come una scelta di "chi intenda diventare Vrātya", fa notare come il Vrātyastoma sia un sacrificio del Soma, che deve essere celebrato solo da *Āhitāgrni* ossia da chi mantenga il fuoco di famiglia acceso secondo l'ortodossia brahmanica, dato che contraddirebbe il passo sopra citato di Kāt.Śr.S. Thite ritiene che quella dell'Āp.Śr.S. sia la tradizione originaria, passata sotto silenzio da parte degli studiosi per una svista, dal momento che un fuori-casta non potrebbe compiere un rito Śrauta. Addirittura Thite in un altro studio in cui tocca il medesimo argomento e cita per contrasto questi ultimi due passi degli *Kātyāyana-Śrauta-Sūtra*¹⁵, avanza l'ipotesi che il Vrātyastoma fosse un sacrificio compiuto da chi intendesse diventare un Vrātya nel senso di "a kind of Ur-monk" ossia abbracciare una specifica vita della rinuncia (*samnyāsa*), di cui anche AV XV sarebbe la celebrazione.

Del resto neppure alcuni testi tra quelli appena citati sono a tutti gli effetti legati a un'idea di conversione dei Vrātya. Nello stesso L.Śr.S. ad es., poco prima del passo sopra citato, figura anche la prospettiva giudicata più antica del Vrātyastoma quella che induce a celebrarlo nel caso si desideri entrare a far parte di un dato gruppo: *ye ke ca vrātyāḥ sampādāyeyus te prathamena (vrātyastomena) yajeran* (VIII.6.2)

1.3. Negli anni Sessanta due importanti studi di J.C. Heesterman (sopra citati) tesero a dimostrare che il Vrātya non è altro che l'antenato del Dikṣita ossia del patrono del sacrificio (*yajamāna-*) che si è sottoposto alla consacrazione (*dikṣā-*) prima dell'inizio della cerimonia, carico dell'impurità di cui si libera solo in seguito tramite il sacrificio, trasferendo l'intero carico di impurità sull'officiante del sacrificio, sul sacerdote¹⁶. Il perfezionamento del sacrificio proprio

¹⁴ *Āpastamba-Śrauta-Sūtra*, text with Engl. Transl. and Notes, by G.U. THITE, Delhi 2004 vol. II, p. 1306.

¹⁵ G.U. THITE, *Vicissitudes of Vedic Ritual*, in *The Vedas. Text, Language & Ritual*, cit., pp. 557-563: 559.

¹⁶ All'assimilazione tra *dikṣita-* e *vrātya-* concorrono non esigui particolari nelle fonti proprie delle due tradizioni. Vistosa talvolta è la coincidenza delle cosiddette "insegne", vestitura scura, pelle di antilope, turbante e bastone (vedi in particolare HAUER, *Der Vrātya*, cit., pp. 124-142; FALK, *Bruderschaft*, cit., pp. 19-28), significativo il confronto tra le lunghe spedizioni dei *vrātya* e i lunghi periodi destinati alla *dikṣā*, almeno nel caso del *Rājasiya* e dell'*Aśvamedha* paragonabilmente impiegati in conquiste, ratificate dal sacrificio finale, nel quale il bottino viene distribuito tra gli officianti e i convenuti in genere (vedi in particolare HEESTERMAN *Vrātya*, cit., p. 13) e J.C. HEESTERMAN, *The Inner Conflict of Tradition*, Chicago 1985, pp. 108-127.

in questo senso si ottiene tramite la cosiddetta *dakṣiṇā*, che consiste materialmente in un'offerta (di vacche, di altri animali, di vesti o di altri oggetti), che in effetti il sacerdote almeno verbalmente accetta con ripugnanza¹⁷. Tale rituale scambio di impurità non sarebbe sempre stato in un'unica direzione – dal patrono del sacrificio, un membro della classe guerriera (Kṣatriya), all'officiante, un Brāhmaṇa – ma sarebbe stato ciclicamente volto da uno all'altro in una società in cui i ruoli e le quattro classi (Varṇa) stesse non erano ancora fissate una volta per tutte, tant'è vero che il patrono del sacrificio viene proclamato alla fine del sacrificio rinato come Brahman¹⁸. All'ambivalente ruolo di sacerdote e guerriero sarebbe stato legato invece ancora il Vrātya, membro di un gruppo che nei sei mesi precedenti la stagione delle piogge compiva spedizioni di conquista e razzia, all'inizio e alla fine delle quali celebrava un sacrificio, prima per stringere alleanza tra compagni e poi per dividere il bottino con loro. In questa seconda occasione però il sacrificio veniva celebrato con i vinti rivali, sia per ricomporre un'armonia, riconoscendo tutti un unico capo (lo *sthapati*- o *grhapati*- del sacrificio stesso), sia per effettuare il guadagnato trasferimento dell'impurità sui vinti, che rimanevano in attesa di un'occasione successiva di segno opposto. Tale sacrificio sarebbe stato il Vrātyastoma originale, la cui traccia sarebbe da riconoscere pure nello schema rituale specifico, che non rispecchia né l'uno né l'altro dei due principali tipi di sacrificio del Soma, ossia né quello dell'Ekāha di un giorno, che prevede un solo Dikṣita e sedici o diciassette officianti né quello del Sattrā, che dura almeno dodici giorni ed è compiuto da diciassette Dikṣita che fungono anche da officianti¹⁹. Il Vrātyastoma infatti è classificato come Ekāha, ma implica in effetti diversi patroni che uniscono i loro fuochi, come se si trattasse di un Sattrā.

¹⁷ Secondo *Śatapatha-Brāhmaṇa* [ŚB] XIII.4.3.14, il Brāhmaṇa migliore è infatti lo *śrotiṇya*, che ha studiato approfonditamente i *Veda* e non accetta doni. Vedi *The Brāhmaṇa in the Mādhyandina-śākhā* with Extracts from the Commentaries of Sāyaṇa, Harisvāmīn and Dvivedagaṇga, ed. by A. WEBER, Varanasi 1964 [1855]; *Śatapatha-Brāhmaṇa* according to the Text of the Mādhyandina School, transl. by J. EGGEING, Delhi 1963-1978² [Oxford 1882-1900] (The Sacred Books of the East edited by F.M. MÜLLER, 12, 26, 41, 43, 44).

¹⁸ Vedi ad es. ŚB III.2.1.40.

¹⁹ Il terzo tipo di sacrificio del Soma tradizionale è l'Ahīna, che, pur insegnato tardi con un solo patrono come l'Ekāha, ne comprende nella pratica più di uno, configurandosi come un tipo misto.

Conseguenza non indifferente dell'elaborata comparazione è la negazione dell'ipotesi di eterodossia dei Vrātya, che al contrario sarebbero stati autentici Ārya vedici, antesignani dei protagonisti del rituale *Śrauta* insegnato nei *Kalpasūtra* ossia dalla tradizione vedica non rivelata, detta *Smṛti* "memoria".

2. Trascurando un gran numero di tratti della dettagliata ricostruzione dei dati in nostro possesso relativi ai Vrātya, qui evidentemente improponibile e per la quale ovvio è il rimando alla bibliografia citata, ci si può concentrare forse più utilmente su un episodio narrato da B.Sr.S. XVIII.26, messo in rilievo dalle ricerche pertinenti, che conduce alla stessa realtà etnica antico-indiana al centro della trama principale del *Mahābhārata*. Si tratta dei Kaurava e dei Pañcāla, che sia secondo *Taittirīya-Brāhmaṇa* I.8.4.1 sia secondo ŚB V.5.2.5 risultano intraprendere regolarmente durante la stagione fredda una spedizione della durata di sei mesi verso est e ritornare carichi di bottino a coltivare la terra a ovest, per gli altri sei mesi, a cominciare dalla stagione delle piogge. L'episodio racconta che i Marut a cui Sthapati era Viṣṇu celebrarono un particolare sacrificio del tipo detto *Ukthya*, lo stesso celebrato dai Vrātya (definiti *daiva*- "celesti" o meglio "aspiranti al cielo" <div>²⁰), che avevano Budha discendente di Soma come loro Sthapati. Nel contesto si procede prima a distinguere l'Agnistoma dei *jyēṣṭha*- (i maggiori di età, gli anziani) dall'*Ukthya* dei *kanīya*- (cadetti, giovani)²¹. Celebrarono tal *Ukthya* anche i figli dei Brahman discendenti di Kuru con Aupodi Gaurpālāyana Vaiyāghrapadya come Sthapati (*haitena kurubrahmaṇā padā ījire teṣām aupoditir gaurpālāyana vaiyāghrapadya sthapatir āsa*)²².

²⁰ I Marut descritti come Vrātya sono definiti *daiva*- in PB XVII.1.1 e XXIV.18.1. Caland traduce "the adherents of 'the God'", facendo derivare evidentemente *daiva*- come "divinità", intendendo Rudra come divinità, sulla base di passi dei *Brāhmaṇa* e dei *Kalpasūtra* che impiegano *deva*- appunto per Rudra (vedi *Pañcaviṃśa-Brāhmaṇa. The Brāhmaṇa of twenty five chapters*, transl. by Dr. W. CALAND (Bibliotheca Indica, 255), Calcutta 1981 [1951], pp. 454-455 n. 1; 620. La traduzione qui scelta è in linea con quella proposta da HERTSMAN. *Vrātya*, cit., p. 18.

²¹ *sa ēṣa jyēṣṭhānām agnistomas tasya catvāri ṣoḍaśāni dvau pavamānāv ubhe evācchāvākaḥ saṁvāṇa san kanīyasām ukthyaḥ tasya ṣaṭ ṣoḍaśāni sarve pavamānāḥ sarvāṇy acchāvākasya s. maruta haitena maruta ījire teṣām viṣṇu sthapatir āsātho haitena daivya vrātya ījire teṣām budha sthapatir āsātho* (B.Sr.S. XVIII.26).

²² Il passo, come quelli citati immediatamente di seguito, è tratto da B.Sr.S. XVIII.26.

tena heṣṭvā pañcalān vrātyā abhiprayayus tām ha pitara ūcur mā putrakāḥ pañcalān yasiṣṭopavādino vai pañcalā upa vo vadiṣyanti tām hānādṛtyaiva prayayus te ha keśino dālbhyaṣyopavasatham ājagmus, “Dopo questo sacrificio, i Vrātya procedettero contro i Pañcāla, malgrado i loro padri avessero detto loro: ‘No, figlioli, non sforzatevi di andare contro i Pañcāla! Essi sono abituati a lanciare maledizioni: vi malediranno!’. In vero essi, non avendoli onorati (ossia non avendo prestato ascolto ai padri), procedettero. Raggiunsero così il luogo del digiuno precedente il giorno della spremitura del Soma (Upavasatha) di Keśin Dālbhya”²³. tām ha śvo bhūte bahispavamānam sarpatō ‘nvālebhire pavitram vai bahispavamāna ātmānam pavayisyāmaha iti vadanto ‘tha pañcāleṣu gandharvāyaṇo vāleya āgniveśyo ‘nūcāna āsa tām ha saha sarpatāḥ paṇṇaccha ke sarpatō’ti vāyam maruta iti teṣāṃ vāḥ ka sthapatir ity ahaṃ viṣṇur ity aupoditir gaurpālāyaṇo vaiyāghrapadyaḥ pratyuvāca yat kiṃ cakārtha kas tac cacāreti ha paroḥśāvratam anunirdideśeti, “Quando l’indomani essi (i Kuru) strisciando ritualmente alla cerimonia della filtratura del Soma, in occasione della recitazione del Bahispavamāna, presero quelli (ossia i sacerdoti Pañcāla) che stavano dicendo ‘Recitando il Bahispavamāna ci purificheremo!’, tra i Pañcāla c’era Gandharvāyaṇa Vāleya Āgniveśya, che conosceva a memoria i testi vedici. A loro che strisciavano chiese: ‘Chi siete voi, striscianti?’. ‘Noi siamo i Marut’. ‘Chi di voi è lo sthapati?’. ‘Io sono Viṣṇu – rispose Aupoditi Gaurpālāyaṇa Vaiyāghrapadya – Che cosa hai fatto? Chi ha messo in atto questo uso? Insegna questa usanza segreta (paroḥśāvratam)!’²⁴. tām hovācāviduṣo va upāvādiṣmāpa vo hnumaha iti pitā vai tatputrān upāvādīditi hainam ūcuḥ pāpīyaṣi te prajā bhaviṣyātīti tathā haivāsa tato ha vā etat pañcāleṣu gandharvāyaṇā vāleyā āgniveśyāḥ pāpīyitā iva mahākulaṃ ha tatpurā babhūva sa yo vrātyam upavaded evam evainam upavaded atha yo vrātyo ‘haṃ prativacanāya syād evam evainam pratibrūyāt, “A loro egli (Gandharvāyaṇa Vāleya Āgniveśya) rispose: ‘Noi abbiamo maledetto anche voi come non sapienti. Vi respingiamo’. ‘In vero il padre ha maledetto i suoi figli – gli dissero loro – La tua discendenza sarà più miserabile’. Così avvenne. I discendenti di Gandharvāyaṇa Vāleya Āgniveśya tra i Pañcāla caddero in miseria davvero. Era invece un grande casato (kula-) precedentemente. Se uno maledicesse un Vrātya, questi dovrebbe maledirlo così. Così dovrebbe essere capace di rispondere, dovrebbe controbatterlo”.

Heesterman ipotizza che anche Keśin Dālbhya sia un capo di Vrātya sulla base del fatto che i Vrātya sono detti keśin- “con i capelli (lungi)” ad es. in JB II.225 e soprattutto per una sua congettura fondata su un’interessante suddivisione dei Vrātya in Śirṣādi e

²³ Da ŚB XI.8.4.1 sappiamo che si tratta di un re e sacerdote dei Pañcāla, forse da identificare con Baka Dālbhya, capo degli asceti della foresta di Naimiṣa in *Chāndogya-Upaniṣad* I.2.13.

²⁴ Si segue qui FALK, *Bruderschaft*, cit., p. 56 e n. 150 p. 56, che propone di correggere il perfetto *anunirdideśa* “ha insegnato” congetturato dall’edizione di Caland, con un imperativo *anunirdiśa* “insegna, chiarisci!”

Aiṣikayāvi che si legge in *Nidāna-sūtra* VI.11²⁵. Il secondo nome ricorre molto simile come Aiṣikapāva²⁶, in JB II.226, in cui si nomina un certo Kuṣitaka come loro Gṛhapati, mentre il primo, isolato, viene interpretato da Heesterman alla lettera come *śirṣā* + *-adi* ossia “il cui nome inizia con (riferimento alla) testa”²⁷, che sarebbe allusivo al nome di Keśin Dālbhya per via dei “capelli”. La congettura pare convincente alla luce di un dato linguistico facilmente reperibile: in sanscrito sinonimi frequenti per i capelli sono proprio *śirasi-ja-* e *murdha-ja-* (al plur.) lett. “che nasce/nascono in testa”. L’altro nome è connesso con *īṣikā* “giunco”, pianta che come *darbha-* “erba sacra dagli steli molto lunghi (*Poa Cynosuroides*)”, verosimile etimo di Dālbhya/Dārbhya, è variamente impiegata in ambito rituale. Poiché in PB XVII.4.3 si nominano Vrātya con Kuṣitaka come Gṛhapati, che vengono maledetti da Luśākapi, figlio di Khargala, e quest’ultimo viene posto altrove in relazione con Keśin Dārbhya e i Pañcāla (JB II.122; *Kāthaka Samhita* XXX.2), Heesterman formula l’ipotesi di identificare con Śirṣādi e gli Aiṣikayāvi rispettivamente Vrātya Pañcāla e Kuru.

3. Per quanta cautela induca a usare il giudizio di “incerto” formulato da Horsch per lo stretto rapporto tra Vrātya e Kuru-Pañcāla messo in luce dagli studi di Heesterman²⁸, si tenterà comunque qui di imboccare la medesima pista, per cercare indizi di qualche rilievo nel poema epico che pone al centro proprio i Kuru-Pañcāla.

3.1. Le occorrenze di *vrātya-* nel MB²⁹ non sono state finora raccolte per intero nelle varie rassegne consultate, ma in HAUER, *Der Vrātya cit.*, pp. 233-240, si dà ampio spazio al più lungo episodio dedicato a

²⁵ HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 16. Non ho potuto controllare il passo del *Nidāna-Sūtra* nell’originale (ed. da Satyavrata Sāmaśrami nell’annata 1896 del periodico di Calcutta “Uṣa”): cito pertanto la traduzione di CALAND, *Pañcaviṃśa-Brāhmaṇa*, cit., p. 460, n. 3, con fermata da HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 16.

²⁶ CALAND, *Pañcaviṃśa-Brāhmaṇa*, cit., p. 460, n. 3, propone l’identificazione dei due nomi.

²⁷ Scelgo la prima traduzione proposta da HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 16, più convincente rispetto alla seconda “the first among whom (had a name mentioning the) head”.

²⁸ P. HORSCH, *Die vedische Gāthā- und Śloka-Literatur*, Bern 1966, p. 402.

²⁹ I testi sono citati qui da *The Mahābhārata*, ed. V.S. SUKTHANKAR – S.K. BELVALKAR – P.L. VAIDYA, Poona 1966 (Vols. 19).

Vrātya, corrispondente nell'edizione di Poona a VIII.30.9-74, con ben tre occorrenze di *vrātya-* (due *m.pl.* e una *f.pl.*). Si tratta di un ampio discorso del valoroso guerriero Karṇa al principe Śalya, che pur fungendo da cocchiere per lui, ha tessuto le lodi dell'avversario Arjuna, demoralizzandolo. Karṇa menziona più volte i Vrātya, colpevoli contro il Dharma, li colloca nella regione del Pañjāb e precisa molti particolari deplorabili che ha appreso dai racconti di un Brāhmaṇa e anche dalla convivenza con loro in giovane età. Essi hanno l'abitudine di ubriacarsi, danzare all'aperto con le donne, nudi, unti di unguenti e ornati di ghirlande, amano abbuffarsi di carne e di altri cibi non raccomandabili. Le donne paiono baccanti che danzano alla morte del loro sposo. Molti sono gli etnonimi che si sovrappongono al nome dei Vrātya, ma più ricorrenti sono Bālhika³⁰ e Araṭṭa, entrambi ricordati per l'immoralità della condotta delle loro donne.

MB VIII.30.9-18; 26; 36; 58-59; 66; 68; 70; 73-74: 9. *tatra vṛddhaḥ purāvṛttāḥ kathāḥ kāsīd dvijottamaḥ / bālhikadeśaṃ madraṃś ca kutsayan vākyam abravīt*, "Là una volta un anziano, uno straordinario Dvija³¹, raccontò delle antiche storie, fece un discorso che disprezzava la regione dei Bālhika e dei Madras"; 10. *bahiṣkṛtā himavatā gaṅgayā ca tiraskṛtāḥ / sarasvatyā yamunayā kurukṣetreṇa cāpi ye // 11. pañcānām sindhuṣaṣṭhānām nadīnām ye 'ntarāśritāḥ / tān dharmabāhyān aśucīn bālhikān parivarjayet*, "Uno dovrebbe evitare gli impuri Bālhika, che sono al di fuori del Dharma, che sono all'esterno dell'Himavat e della Gaṅgā e anche al di là della Sarasvatī, Yamunā e Kurukṣetra, che hanno sede all'interno della zona dei cinque fiumi dei quali il sesto è il Sindhu"; 12. *govardhana nāma vaṭaḥ³² subhāṇḍam nāma catvaram / etadrājakuladvāram*

³⁰ Incuriosisce la coincidenza dell'etnonimo con il nome di uno dei due fratelli di Santanu, antenato dei Kuru. Quest'ultimo usurpò il trono al fratello maggiore Devāpi, mentre Bālhika divenne un asceta eremita.

³¹ *Dvija* "due volte nato" è un nome usato per indicare un uomo appartenente alle prime tre classi, sacerdotale, guerriera e produttrice, in quanto rinato attraverso la cerimonia dell'*upanayana*, cerimonia di investitura dei giovani, dopo la quale vengono affidati a un maestro per il loro periodo di studi. Il rituale consiste essenzialmente nel far indossare al giovane un cordoncino sacro, pendente dalla spalla sinistra fino al fianco destro, simbolo della nuova nascita nel grembo della società. Non è attestato nei testi più antichi delle *Upaniṣad* e dei *Kalpasūtra*. Nei *Dharmasūtra* non occorre prima che nel *Gautama-Dharma-Sūtra* (4X), da datarsi forse attorno al III a.C.: vedi *Dharmasūtras. The Law Codes of Āpastamba, Gautama, Baudhāyana and Vasiṣṭha*, Annotated Text and Transl. by P. OLIVELLE, Delhi 2000, pp. 8-9.

³² Per l'identificazione di *vaṭa-*, sostantivo attestato tardi e con ogni probabilità di origine non indoeuropea, come fitonimo indicante una varietà di banana, vedi A. PARPOLA, *From Archaeology to a Stratigraphy of Vedic Syncretism: the banyan tree and the water buffalo as Harappan-Dravidian symbols of royalty, inherited in succession by Yama, Varuṇa and Indra, divine kings of the first three layers of Aryan speakers in South Asia*, in *The Vedas. Text, Language & Ritual*, cit., pp. 479-515: 489-490.

ākumārāḥ smarāmy aham, "Io mi ricordo fin da ragazzo alla porta dei palazzi dei loro re un banano di nome Govardhana e uno spiazzo quadrangolare di nome Subhāṇḍa"; 13. *kāryenātyarthagādhenā bāhlikeṣūṣitam mayā tata eṣāṃ samācāraḥ samvāsādvīdīto mama*, "Per mia necessità particolare abitai tra i Bālhika, perciò conosco bene il loro modo di comportarsi"; 14. *sākalam nāma nagaram apagā nāma nimnagā jartikā nāma bāhlikās teṣāṃ vṛttam sunindatam*, "Ci sono una città di nome Śākala, un fiume di nome Apagā, i Bāhlika di nome Jartika, il cui comportamento è davvero biasimevole"; 15. *dhānāgandāsāve pītvā gomāmsam laṣunaiḥ saha / apūpamāmsavātyānām āśīnaḥ śīlavarjitāḥ*, "Avendo ingoiato carne bovina con aglio nel distillato zuccherino di grano, nutrendosi di torta di farina, carne e orzo fritto, privi di moralità"; 16. *hasanti gānti nṛtyanti strībhīr mattā vivāsasaḥ nagarāgāravapreṣu bahir māyān ulepānāḥ*, "Senza vestiti, ubriachi, ridono, cantano e danzano con le donne fuori dalle mura delle case in città, ungendosi il corpo e indossando ghirlande"; 17. *mattāvagīlāir vivīdhaiḥ kharoṣṭṛaninadopamaiḥ / āhur anyonyam uktāni prabruvānā madotkatāḥ*, "Con diversi canti da ubriachi, con voce simile a quella di asini e cammelli, si rivolgono l'un l'altro chiamandosi, sfrenati a causa dell'ubriacatura"; 18. *hā hate hā hatety eva svāmibhartṛhateti ca / ākrośantyāḥ pranṛtyanti mandāḥ parvasu asaṃyatāḥ*, "Gridando aggressivamente 'Ahimé è morto, ahimé così è morto il mio signore, il mio sposo!', danzano sciocche, senza rispettare le restrizioni nei giorni consacrati". [...] 26. *evam hūneṣu vrātyeṣu bāhlikeṣu durātmasu / kaś cetayāno nivāsen muhūrtam api mānavah*, "Così, tra questi infimi Vrātya che sono i malvagi Bāhlika, quale uomo di buon senso vorrebbe abitare anche per un momento?"; [...] 36. *āraṭṭa nāma te deśā naṣṭadharmān na tān vṛjjet / vrātyānām dāsamīyānām videhānām ayajvanām*, "Quelli sono i luoghi di nome Araṭṭa. Non bisognerebbe andare in quei luoghi dei Vrātya, Dāsamīya e Videha, che non celebrano sacrifici". [...] 58. *satī purā hṛtā kācid āraṭṭā kila dasyubhiḥ / adharmatāḥ copayātā sā tān abhyaśapat tataḥ // 59. bālām bandhumatīm yaṃ mām adhar-menopagachatha / tasmān nāryo bhaviṣyanti bandhakyō vai kuleṣu vah na caivāsmāt pramokṣyadhvam*, "Nell'antichità, una virtuosa donna Araṭṭa una volta fu rapita dai ladri ed essendole stata fatta violenza, contro il Dharma, li maledisse: 'Dal momento che voi contro il Dharma avete abusato di me, che pure ho parenti, le donne nelle vostre famiglie saranno delle prostitute e voi, malvagi, non vi libererete da questa terribile colpa!'" [...] 66. *vrātyānām dāsamīyānām kṛte py aśubhakarmaṇām / iti pañcanadam dharmam avamene pītāmahaḥ / svadharmastheṣu varṇeṣu so py etaṃ nābhipūjayet*, "Quando i Vrātya Dāsamīya compivano azioni vergognose, anche nello Kṛta (Yuga), quando i Varṇa aderivano al loro proprio Dharma, l'antenato (Brahman) disprezzò il Dharma della terra dei cinque fiumi, invitando a non onorarla"; [...] 68. *ksatriyasya malam bhaiṣṣam brāhmaṇasyānṛtam malam / malam pṛthivyām bāhlikāḥ strīnām madrastrīyo malam*, "Chiedere l'elemosina è la spazzatura dello Kṣatriya, il non attenersi allo Rta la spazzatura dei Brāhmaṇa, i Bāhlika sono la spazzatura sulla terra e le donne dei Madra sono la spazzatura delle donne". [...] 70. *mānuṣāṇām mleccā mleccānām mauṣṭikā malam / mauṣṭikānām malam śaṇḍāḥ śaṇḍānām rājayājakaḥ*, "Gli Mleccha sono la spazzatura degli uomini, gli imbroglioni sono la spazzatura degli Mleccha, gli eunuchi sono la spazzatura degli imbroglioni. Quelli che hanno i principi come officianti dei sacrifici sono la spazzatura degli eunuchi". [...] 73-74. *brāhmaṇ Pañcālā kauraveyāḥ svadharmah satyam matsyāḥ śūrasenāś ca yajñah / prācyā dāsā vṛṣalā dākṣiṇātyāḥ stenā bāhlikāḥ saṃkarā vā surāṣṭrāḥ // kṛtaghnatā paravittāpāhārāḥ surāpānam guru-*

dārāvamarśaḥ / yeṣāṃ dharmas tām prati nāsty adharma āraṭṭakān pāñcanadān dhig astu, “I Pāñcāla quanto è prescritto dal Brahman (*Veda*), i Kauraveya il loro proprio Dharma, i Matsya la verità, gli Śūrasena il sacrificio, gli Orientali disprezzabili servi, i Meridionali sono decaduti. I Bāhlika sono ladri o i Surāṣṭra di casta mista. Non c’è A-dharma che superi loro il cui Dharma consiste nell’ingratitude, nel furto delle ricchezze altrui, nel bere la *surā*, nel contatto con la moglie del maestro. Vergogna agli Araṭṭa, agli abitanti della regione dei cinque fiumi!”.

3.2. Nel poema ci sono altre sette occorrenze di *vrātya*. Il nome figura al singolare in MB V.3.41 in un discorso sulla morale rivolto dal saggio Vidura al fratello Dhṛtarāṣṭra (re dei Kaurava in carica), incline per troppo amore a indulgere per il figlio maggiore e assecondare la sua ansia di potere ai danni dei cugini. Gli ha da poco raccontato la storia edificante di un padre onesto che, pur di attenersi alla verità, ha avallato la pretesa alla mano di una fanciulla da parte del rivale di suo figlio, invece che difendere a tutti i costi le aspirazioni di quest’ultimo. Conclude con un elenco di malvagi, paragonati tutti a chi si rende colpevole dell’uccisione di un Brāhmaṇa, ovvero alla massima colpa concepibile in ambito ortodosso vedico, e tra loro è appunto il Vrātya.

MB V.35.39-41: 39. *agāradāhī garadaḥ kuṇḍāśī somavikrayī / parvakāraś ca sūci ca mitradhruk pāradaṛīkaḥ // 40. bhrūṇahā gurutalpī ca yaś ca syāt pānaḥ dvijaḥ / atitīkṣṇaś ca kākaś ca nāstiko vedanindakaḥ // 41. sruvapragrahaṇo vrātyaḥ kīṇāśaś cārthavān api / rakṣety uktaś ca yo himsyāt sarve brahmahanaīḥ samāḥ*, “L’incendiario, l’avvelenatore, il ruffiano, il venditore di soma, chi costruisce frecce, la spia, il traditore degli amici, chi molesta le mogli d’altri, chi pratica l’aborto, chi molesta la moglie del maestro, uno Dvija che consuma bevande alcoliche, il burbero, l’insolente, il miscredente, chi disprezza i *Veda*, il razziatore, il Vrātya³³, l’avaro, il ricco, chi uccide chi gli abbia chiesto protezione: tutti questi sono pari agli uccisori di Brahman”.

Non molto distante è l’uso al plurale dello stesso nome, impiegato per stigmatizzare la condotta biasimevole delle tribù cui appartiene Kṛṣṇa, cugino, cocchiere e consigliere di Arjuna, dal quale è stato mutilato chi parla (Bhūrīśravas):

MB VII.118.15: *vrātyāḥ saṃśliṣṭakarmāṇaḥ prakṛtyaiva vigarhitāḥ / vṛṣṇyandhakāḥ katham pāṛtha pramāṇam bhavatā kṛtāḥ*, “I Vṛṣṇi e gli Andhaka sono Vrātya, disprezzabili, che non fanno distinzioni tra azioni buone e cattive per natura. Figlio di Pṛthā, come è che tu li hai scelti come modello?”.

In un elenco di gruppi – che si direbbero etnici – sconfitti da Arjuna e Bhīma, in MB VIII.51.16, figura di nuovo il plurale di

Vrātya, senza nessuna nota di deprezzamento: insieme sono i Govāsa, i Dāsamiya, i Vasāti, i Vāṭadhāna, i Bhoja.

3.3. Nel XII libro in un dialogo tra il Ṛṣi Parāśara e il re Janaka inerente la nascita dei quattro Varṇa dal gigante primigenio (Puruṣa), secondo un’immagine inaugurata nell’inno X.90 del *RgVeda*, per cui tutte le classi hanno la medesima origine, si usano Vrātya e Caṇḍāla come esempi di caste nate dalla mescolanza dei Varṇa, così come previsto dai *Dharmasūtra*, ma nel contesto si afferma pure che tutti possono diventare Brāhmaṇa solo per meriti di ascesi, indipendentemente dunque dalla nascita. Non pare un caso che uno dei due interlocutori sia Janaka, Kṣatriya divenuto Brāhmaṇa vincendo una contesa oratoria, secondo SB XI.6.2.10.

MB XII.285.9; 12: 9. *āyogāḥ karaṇā vrātyāś caṇḍālāś ca narādhipa / ete caturbhyo varṇebhyo jāyante vai parasparam // [...] // 12. rājann etad bhaved grāhyam apakṛṣṭena janmanā / mahātmanām samutpattis tapasā bhāvitātmanām*, “Āyoga, Karaṇa, Vrātya, Caṇḍāla, o re, questi sono nati dai quattro Varṇa (mescolati) in vero l’uno con l’altro. [...] O re, questo dovrebbe essere considerato inferiore per la nascita. L’origine dei nobili è di coloro che hanno trasformato se stessi con l’ardore ascetico”.

Sempre nell’ambito della classificazione delle caste si muovono altre tre occorrenze del termine, a poca distanza una dall’altra. Ancora una volta il contesto della terza citazione qui riportata di seguito oppone ai pregi ottenuti per nascita i meriti accumulati in virtù delle azioni effettivamente compiute.

MB XIII.48.10: *ayājyam kṣatriyo vrātyam sūtam stomakriyāparam / vaiśyo vaidehakaṃ cāpi maudgalyam apavarjitam*, «Uno Kṣatriya <genera da una donna della classe dei Brāhmaṇa> un fuori casta (lett. una persona per la quale non si celebrano sacrifici) Vrātya, un auriga (Sūta), che attende al dovere di celebrare le lodi (del re); un Vaiśya <genera da una donna della classe dei Brāhmaṇa> un Vaidehaka, escluso in quanto incaricato di fare il ciambellano.

MB XIII.48.19: *agamyaḡamanāc caiva vartate varṇasakarah / vrātyānām atra jayante sairandhrā māgadheṣu ca / prasāadhanopacārajñam adāsam dāsajīvanam*, “E dall’unione con chi non ci si deve unire si sviluppa la mescolanza dei Varṇa. Tra i Vrātya nascono i Sairandhra (domestici)³⁴ e tra i Māgadha un uomo libero esperto del servizio di toeletta, che vive come uno schiavo”.

³³ La traduzione di *vrātya* in *The Mahābhārata*, transl. and ed. by J.A.B. VAN BUITENEN, 4. The book of Virāṭa; 5. The Book of the Effort, Chicago and London, 1978, p. 268 è “apostate”.

³⁴ È forse degno di nota che nella fase finale del periodo di esilio più lungo dei Pāṇḍava, presso la corte di Virāṭa, nel IV Parvan, la sposa Draupadī si finge Sairandhrī, per vivere negli appartamenti femminili del palazzo reale.

MB XIII.49.9: *caṇḍālo vrātyavenau ca brāhmanyām kṣatriyāsu ca / vaiśyāyām, caiva śūdrasya lakṣyante pasadās trayah*, "Caṇḍāla e questi due tipi di Vrātya sono figli di uno Śūdra da una donna della classe dei Brāhmaṇa, degli Kṣatriya e anche dei Vaiśya. Questi ultimi tre sono noti come Apasada".

In una parte consistente dei passi visti dunque il termine *vrātya* occorre come nome di una casta specifica, come si trova ad es. in *Baudhāyana-Dharma-Sūtra* [B.Dh.S.] I.16.16:

triṣu varṇeṣu sādṛśyād avrato janayet tu yān / tān sāvitrīparibhraṣṭān vrātyān āhur manūṣiṇaḥ / vrātyān āhur manūṣiṇaḥ iti, "I sapienti dicono che i figli generati da un uomo non iniziato (*avrata*), escluso dalla recitazione della Sāvitrī (iniziazione), in modo uguale in tutte e tre i Varṇa, sono Vrātya; i sapienti dicono così"; I.17.15: *varṇasamkarād utpannān vrātyān āhur manūṣiṇaḥ / vrātyān āhur manūṣiṇa iti*, "I sapienti dicono che i figli nati dalla mescolanza dei Varṇa sono Vrātya. Li dicono Vrātya i sapienti".

Probabilmente da questa stessa nomenclatura, per antonomasia, dipende anche l'uso qui registrato di *vrātya* come sinonimo generico per bollare qualsiasi genere di persona giudicata di infima moralità. Alcune occorrenze invece sono forse passibili di un'interpretazione che potrebbe indurre ad assimilare i Vrātya con i Dīkṣita, secondo la posizione di Heestermann, in particolare i due riferimenti all'estraneità ai sacrifici, che dovrebbe essere intesa allora come temporanea, e la condanna dei riti officiati dai membri del Varṇa guerriero invece che sacerdotale, come eventuale registrazione di una fase successiva a quella della reciprocità della funzione di scambio dell'impurità, prima però della cristallizzazione del rapporto officiante-sacerdote (che assume su di sé l'impurità) *vs.* patrono-guerriero (che si libera nel sacrificio dell'impurità). È innegabile tuttavia che ci sarebbe spazio in qualche passo per considerare i Vrātya antesignani di movimenti eterodossi e comunque autonomi da una comune concezione del Dharma legato alle azioni, specialmente quelle sacrificali, abituati a vivere di elemosina, come saranno i monaci questuanti (*bhikṣu-*), indifferenti ai doveri propri della classe di appartenenza, miranti alla gnosi come unica via salvifica efficace.

4. Al di là delle occorrenze di *vrātya*, però, risultano forse più perspicui altri episodi del MB. D'altra parte è convinzione condivisa, esplicitata anche nell'ormai fondamentale monografia sull'epica di Brockington che nel MB ci sia «a reminiscence of the older *vrāta*

organisation, of which another aspect is seen in the Vedic Vrātyas»³⁵, ed essa è esemplificata con due passi in cui pure l'occorrenza del termine *vrātya* manca: la genealogia di Kṛṣṇa che parla di 18000 *vrāta* "gruppi/schiere" nel *kula* "casato" di appartenenza (MB II.13.55ab) e l'umiliazione di Draupadī, moglie dei Pāṇḍava, trascinata nella *sabhā*, sala dell'assemblea istituita come luogo di riunione di giovani non più studenti, in attesa di entrare a pieno titolo nella società degli adulti, sala alla quale non sono ammesse le donne rispettabili (*dharmyāḥ striyaḥ*: II.62.99a).

Alla lettura di uno dei passi più citati da tutti gli studiosi nella documentazione relativa alla storia dei Vrātya, precisamente B.Sr.S. XVIII.26, cui anche sopra si è dato un certo rilievo, occorre immediatamente alla memoria, infatti, un gruppetto di episodi del MB legati alla figura di Droṇa, precettore dei Kuru. Una famosa spedizione di giovani Kuru in armi contro i Pāṇḍava, sollecitata appunto da Droṇa, si trova anche nel MB, addirittura in due versioni, lunga (I.122; 128) e breve (I.154). L'ipotesi che qui si formula consiste nell'includere questo episodio tra quelli che mostrano traccia di tale organizzazione sociale antica.

4.1. L'antefatto della vicenda è la comunanza di vita e la conseguente amicizia tra Droṇa e il suo futuro avversario, Drupada. I loro padri sono rispettivamente un famoso Ṛṣi, Bharadvāja, e il re dei Pāṇḍava, Prṣata (I.154.6: *bharadvājasya tu sakḥā prṣato nāma pāṇḍavaḥ / tasyāpi drupado nāma tadā samabhavat sutaḥ*, "Un re di nome Prṣata era amico di Bharadvāja: anche egli ebbe un figlio in quel tempo, di nome Drupada"). Bharadvāja generò Droṇa lasciando cadere in un secchio di legno (*droṇa-*) il suo seme, eccitato improvvisamente alla vista di una splendida Apsaras sulle rive della Gaṅgā, dove egli praticava regolarmente la sua ascesi di Brahmacārin, qual era dall'infanzia (I.154.1-4). Droṇa fu allevato nell'eremo del padre, che gli fece anche da maestro, insegnandogli *Veda* e *Vedāṅga*, ossia testi rivelati e relative discipline ancillari (I.154.5), associandogli quotidianamente nell'istruzione il figlio del suo amico Prṣata (I.154.7). La storia dell'amicizia tra i due giovani, trasformatasi poi in ostilità, viene raccontata per esteso in MB I.122 da Droṇa stesso a Bhīṣma,

³⁵ J. BROCKINGTON, *The Sanskrit Epics (Handbuch der Orientalistik II. Indien, 2)*, Leiden-Boston-Köln 1998, p. 214.

il più venerato e anziano dei Kuru, che lo sceglie poi personalmente come precettore per i suoi nipoti.

MB I.122.23-33: 23. *athainam ānīya tadā svayam eva susatkṛtam / paripraccha nīpuṇam bhīṣmaḥ śāstrabhṛtām varah / hetum āgamane tasya droṇaḥ sarvaṃ nyavedayat*, “Bhīṣma, che era il migliore tra quanti portano le armi, avendolo guidato personalmente con ogni onore di ospite, gli chiese con garbo la ragione del suo arrivo e Droṇa lo mise al corrente di tutto; 24. *maharṣer agniveśyasya sakāśam aham acyuta / astrārtham āgamam pūrvam dhanurvedajighṛksayā*, “Un tempo, per le armi, io andai presso il grande Rṣi Agniveśya, per il desiderio di ottenere la scienza dell’arco; 25. *brahmacārī vinītātmā jaṭilo bahilāḥ samāḥ / avasam tatra suciram dhanurvedakīrṣayā*, “Come Brahmacārī dall’animo umile, con i capelli arrotolati, a lungo abitai là, per diversi anni, per il desiderio di imparare la scienza delle armi”; 26. *pāñcālārājaputras tu yajñaseno mahābalaḥ / mayā sahākarod vidyām guroḥ śrāmyan samāhitāḥ*, “Il potente Yajñasena, figlio del re dei Pāñcāla, si impegnava insieme con me, concentrato ad esercitarsi nella scienza del maestro”; 27. *tenāham saha saṃgamya ratauvān suciram bata / bālyāt prabhṛti kauravya sahādhyanam eva ca*, “Essendo andato là insieme a lui, egli a lungo mi fu affezionato e fin dall’infanzia, o discendente di Kuru, studiai con lui”; 28. *sa samāsādyā mām tatra priyakārī priyamvadaḥ / abrauḍ iti mām bhīṣma vacanam prativardhanam*, “Avvicinatomi là, volendo farmi cosa gradita, mi rivolse questo gradito discorso: così quel discorso, o Bhīṣma, accrebbe il mio affetto”; 29. *aham priyatamaḥ putrah pitur droṇa mahātmanah / abhiṣekṣyati mām rājye sa pāñcālyo yadā tadā*, “Droṇa, io sono il figlio favorito del mio nobile padre. A suo tempo mi consacrerà re dei Pāñcāla”; 30. *tvadbhojyam bhavitā rājyam sakhe satyena te śape / mama bhogās ca vittam ca tvadadhīnam sukhāni ca*, “Ti giuro secondo verità, amico, che tu potrai godere del mio regno: quello che avrò da godere, i miei beni saranno anche a tua disposizione, e così i piaceri”; 31. *evam uktah pravavṛja kṛtāstro ‘ham dhaneṣyā abhiṣikṣtam ca śrutvainam kṛtārtho ‘smīti cintayan*, “Dopo che mi aveva parlato così, una volta ottenute le armi, io partii di là, desideroso di acquisire ricchezza e avendo sentito dire che lui era stato unto re, pensai di aver avuto fortuna”; 32. *priyam sakhāyam supṛito rājyastham punar āvrajam / saṃsmaran saṃgamam caiva vacanam caiva tasya tat*, “Ricordando la nostra alleanza e proprio il suo discorso, compiaciuto, ritornai dal caro amico che occupava la posizione di re”.

4.2. L’incontro viene raccontato anche prima di questo punto, alla terza persona, all’inizio di MB I.122 e poi appunto ripreso alla prima persona nel racconto di Droṇa a Bhīṣma (I.122.33-38). Drupada non è fedele al patto d’amicizia con Droṇa.

MB I.122.1-3; 4cd; 6cd; 7-11: 1. *tato drupadam āsādy bhāradvājaḥ pratāpavān / abravūt pārṣatam rājan sakhāyam viddhi mām iti*, “Allora, il potente figlio di Bharadvāja, presentatosi a Drupada, il figlio di Pṛṣata, gli disse: ‘O re, riconoscimi, sono il tuo amico!’”; 2. *akṛteyam tava prajñā brahman nātisamañjasi yan mām bravīṣi prasabham sakhā te ‘ham iti dvija*, “Brāhmaṇa, due volte nato, la tua intelligenza non è adeguata, non è particolarmente acuta, se inopportunamente mi dici: ‘Io sono tuo

amico”; 3. *na hi rājñām uḍṛñānām evam bhūtair naraiḥ kvacit sakhyaṃ bhavati mandātmañ śrīyā hīnair dhanacyutaiḥ*, “Sciocco che sei! Non c’è mai in vero amicizia dei re di alto livello con gli altri esseri umani privi di fortuna e sprovvisti di ricchezza”. [...] 4cd. *sauhrdam me tvayā hy āsit pūrvam sāmāthyabandhanam*, “La mia precedente amicizia per te era contingente all’unione di intenti”. [...] 6cd. *āsi sakhyaṃ dvijaśreṣṭha tvayā me’ rthanibandhanam*, “L’amicizia mia per te, o migliore dei due volte nati, era contingente a uno scopo”; 7. *na daridro vasumato nāvidvān veduṣaḥ sakhā / śūrasya na sakhā klībaḥ sakhipūrvam kim iṣyate*, “Il povero non (può essere) amico del ricco, il non colto del sapiente, il codardo non (può essere) amico dell’eroe. Che cosa può animare la vecchia amicizia?”; 8. *yayor eva samam vittam yayor eva samam kulam / tayoh sakhyaṃ vivāhaś ca na tu puṣṭavīpuṣṭayoh*, “L’amicizia e il matrimonio sono tra coloro che hanno pari ricchezza, tra coloro che hanno pari casato, non tra quanti abbondano di beni e quanti ne sono privi”; 9. *nāśrotṛyaḥ śrotṛyasya nārathī rathinaḥ sakhā / nārājñā saṃgatam rājñāḥ sakhipūrvam kim iṣyate*, “Chi non è śrotṛya, non può essere amico di chi è śrotṛya, chi non combatte dal carro di chi combatte dal carro, non ci può essere alleanza tra chi non è re e chi è re. Che cosa può animare la vecchia amicizia?”; 10. *drupadenaivam uktas tu bhāradvājaḥ pratāpavān / muhūrtam cintayām āsa manyunābhipariplutaḥ*, “Il potente figlio di Bharadvāja, essendogli state rivolte queste parole da Drupada, pensò per un momento, sopraffatto dall’ira”; 11. *sa viniścatya manasā pāñcālām prati buddhimān / jagāma kurumukhyānām nagaram nāgasāhvayam*, “Egli, intelligente, avendo deciso nella sua mente, di andare contro il re dei Pāñcāla, andò nella città dei discendenti di Kuru più importanti, che prende il nome dagli elefanti (Hastināpura)”.

Nella versione alla prima persona è anche più esplicita la ragione del trasferimento nella regione dei discendenti di Kuru, alla ricerca di una rivalsa attraverso allievi di valore:

MB I.122.38: *drupadenaivam ukto ‘ham manyunābhipariplutaḥ / abhyāgaccham kurūn bhīṣma śiṣyair arthīguṇānvitaiḥ*, “Essendomi state rivolte queste parole da Drupada, io, sopraffatto dall’ira, venni qui dai discendenti di Kuru, Bhīṣma, allo scopo di ottenere allievi dotati di qualità”.

4.3. Bhīṣma accoglie Droṇa con tutti gli onori e lo sceglie come precettore per i suoi nipoti e Droṇa preannuncia che alla fine chiederà una particolare ricompensa.

MB I.122.39-44: 39. *pratijagrāha tam bhīṣmo gurum pāṇḍusutaiḥ saha pautrān adāya tān sarvān vasūni vividhāni ca*, “Lo accolse come un ospite insieme con i figli di Pāṇḍu, dopo avergli affidato tutti i nipoti e molteplici ricchezze”; 40. *śiṣyā iti dadau rājan droṇāya vidhipūrvakam / sa ca śiṣyān maheśvāsaḥ pratijagrāha kauravān*, “O re, dicendo ‘Ecco gli allievi’, li affidò a Droṇa secondo l’antica regola ed egli che era un grande arciere accolse come allievi i discendenti di Kuru”; 41. *pratigṛhya ca tān sarvān droṇo vacanam abravūt rahasyekah pratitātmā kṛtopasadanāms tadā*, “Droṇa, accolti tutti, fiducioso, quando fu solo con loro, in segreto, fece questo discorso a loro, quando ormai si erano affidati solennemente al maestro”; 42. *kāryam me kārṣitam kimcid dhṛdi saṃparivartate / kṛtāstṛais tat pradēyam me tad ṛtam*

vadatānaghāḥ, “Ho in mente una cosa da fare, che desidero davvero; voi che siete senza colpa, promettetemi questo dono, per quando avrete appreso la scienza delle armi!”; 43. *tacchrutvā kauraveyās te tūṣṇīm āsan viśām pate arjuna tu tataḥ sarvaṃ pratyajñā paramtapaḥ*, “Avendo udito questo, i discendenti di Kuru rimasero in silenzio, signore delle tribù, Arjuna, invece, quel tormento dei nemici, promise ogni cosa”; 44. *tato 'rjunam mūrdhni tadā samāghrāya punaḥ punaḥ prītipūrvam pariśvajya prarurōda mudā tadā*, “Allora ripetutamente baciò sulla testa Arjuna, abbracciandolo con affetto e per questo versò lacrime di gioia”.

Nei paragrafi successivi si accenna brevemente alle armi umane e divine che Droṇa insegna a usare ai suoi allievi e al numero crescente di principi che accorrono da lui come discepoli, compresi i Vṛṣṇi e gli Andhaka, della regione di Kṛṣṇa, e incluso Karṇa, apparentemente figlio di un auriga e in realtà figlio del dio sole e fratello maggiore di Arjuna (e degli altri Pāṇḍava) ma suo acerrimo nemico, disprezzato da tutti i Pāṇḍava per la sua casta ritenuta inferiore e sostenuto invece da Duryodhana, il maggiore dei cugini Kaurava.

4.4. Quando gli allievi di Droṇa giungono al termine dei loro studi, dopo una prova delle armi consistita in una serie di duelli tra loro, il loro maestro chiede di essere compensato tramite una missione di attacco al suo avversario Drupada, che si presenta precisamente come una spedizione di giovani discendenti di Kuru contro i Pāṇcāla.

MB I.128.1-18: 1. *tataḥ śiṣyān samānīya ācāryārtham acodayat / droṇaḥ sarvān aśeṣeṇa dakṣiṇārtham mahīpate*, “Perciò, una volta portato a termine l'insegnamento, riuniti tutti gli allievi, o re, li sollecitò per la ricompensa”; 2. *pāṇcālārājāṃ drupadaṃ gṛhītvā raṇamūrdhani / paryāṇayata bhadraṃ vaḥ sā syāt parama dakṣiṇā*, “Avendo catturato Drupada, il re dei Pāṇcāla, sul fronte della battaglia, voi condutelo qui: mi avrete reso la migliore delle ricompense”; 3. *tathety uktvā tu te sarve rathais tūrṇam prahāriṇaḥ / ācāryadhanadānārtham droṇeṇa sahītā yayuḥ*, “Avendo acconsentito, tutti, riuniti da Droṇa, armati, partirono in fretta con i carri, per dare la ricompensa al maestro”; 4. *tato 'bhijagmuḥ pāṇcālān nighñantas te naraśabhāḥ / mamīdus tasya nagaraṃ drupadasya maharajasah*, “Allora quegli uomini forti come tori si avventarono sui Pāṇcāla uccidendoli, distrussero la capitale del potentissimo Drupada”; 5. *te yajñasenaṃ drupadaṃ gṛhītvā raṇamūrdhani upājāhuḥ sahāmātyaṃ droṇāya bharatarśabhāḥ*, “I discendenti di Bharata, forti come tori, avendo catturato Drupada Yajñasena sul fronte della battaglia, lo consegnarono insieme con i suoi ministri a Droṇa”; 6. *bhagnadarpaṃ hṛtadhanam tathā ca vaśam āgatam / sa vairam manasā dhyātvā droṇo drupadam abravīt*, “Umiliato e privato della sua ricchezza, ridotto in suo potere, ritornando con la mente alla contesa, Droṇa, parlò a Drupada”; 7. *pramīdyā tarasā rāṣṭrūṃ puram te mṛditam mayā / prāpya jīvan ripuvaśam sakhipūrvam kim iṣyate*, “Ora che io rapidamente ho devastato il tuo regno e la tua città, ma ti ho risparmiato e dunque tu hai ottenuto la vita, quando eri in potere

del tuo nemico, che cosa può animare la vecchia amicizia?”; 8. *evam uktvā prahasyainam niscitya punar abravīt mā bhāḥ prāṇabhayād rājan kṣamiṇo Brāhmaṇa vayam*, “Avendo parlato così, sorrisogli, avendo deciso, di nuovo gli parlò: ‘Non temere per la tua vita, o re, noi Brāhmaṇa siamo pazienti!’”; 9. *āśrame kṛdītam yat tu tvayā bāhye mayā saha tena samvardhitāḥ snehas tvayā na kṣatriyaśabha*, “O Kṣatriya, forte come un toro, da quando nell'infanzia giocavi con me nell'eremo, il mio affetto per te è cresciuto”; 10. *prārthaveyaṃ tvayā sakhyam punar eva naraśabha / varam dadāmi te rājan rāṣṭryārdham avāpnuhi*, “Io chiedo di nuovo a te, che sei un uomo forte come un toro, l'amicizia. Io, re, do a te in dono la metà del regno: prendilo!”; 11. *arajī kila nō rājñam sakḥā bhavitum arhati / atah prayatitam rājye yajñasena mayā tava*, “È bene che amici dei re non siano non re. Perciò, Yajñasena, io ho compiuto questa impresa nel tuo regno!”; 12. *rājāsi dakṣiṇe kule bhāgīrathāyāham uttare / sakhyāyām mān vijānīhi pāṇcāla yadi manyase*, “Tu sei re sulla riva meridionale del Gange (Bhāgīrathī), io su quella settentrionale. Se credi, o Pāṇcāla, riconosci come tuo amico!”; 13. *drupada uvāca: anāścaryam idaṃ brahmaṇa vīkrānteṣu mahātmasu / prīte tvayāham tva taś ca prītim icchāmi śāśvatīm*, “Questo, Brāhmaṇa, non è sorprendente tra quanti hanno nobile animo e sono valorosi. Caro, desidero compiacerti per sempre.”; 14. *vaiśampāyana uvāca: evam uktas tu taṃ droṇo mokṣayām āsa bhārati / sakhyam ca nam prītātmā rājyārdham pratyapādayat*, “Essendogli state rivolte quelle parole, Droṇa, o discendente di Bharata, lo lasciò libero e trattandolo con rispetto, compiaciuto, gli restituì metà del regno”; 15. *mākaṇḍīm atha gaṅgāyā tīre janāpa dīvyatām / so 'dhyāvasad dīnamanāḥ kāmṇīyam ca purottamam / dakṣiṇāṃś caivu pāṇcālāny āvac carmaṇvatī nadi*, “Così umiliato occupò Mākandī sulla riva de Gange, comprese la regione intorno, la capitale Kampilya e la regione dei Pāṇcāl: in basso, dove c'è il fiume Carmaṇvatī”; 16. *droṇeṇa vairam drupadaḥ saṃsmaran nītiśāma ha / kṣātreṇa ca balenāsyā nāpaśyat sa parājayam*, “Drupada ripensando alla contesa con Droṇa non era in pace e non vedeva possibile la sua rivincita con l'ala forza guerriera”; 17. *hīnam viditvā cātmānam brāhmaṇeṇa balena ca / putrajanam pariṣan vai sa rājā tad adhārayat / ahiccatram ca viśayam droṇaḥ samabhipadyate*, “Riconoscendo di essere scarso di forza brahmanica, il re continuava a desiderar di ottenere la nascita di un figlio e Droṇa raggiunse il suo territorio c Ahicchatra³⁶”; 18. *evam rājann ahicchatrā purī janapadāyutā / yudhi nirjitya pārthen droṇāya pratipādītā*, “O re, la città di Ahicchatra, con la sua regione intorno, fu così cessa a Droṇa dal figlio di Prthā (Arjuna) che l'aveva vinta in battaglia”.

4.5. Un particolare interessante di quest'episodio, che sembra condurre in direzione di uno dei gruppi di Vṛātya di cui è testimone l

³⁶ Questa era la capitale di Drupada prima della sconfitta, come si ricava da un simile nome indicato da MB I.154.21, quando Droṇa illustra in che cosa consisterà la missione: *tachista: paryato drupado nāma chattravatyāṃ nareśvaraḥ / tasyāpakṣya tadrajyam maḥ āgīnam pradīyatām*. “In Chatravatī c'è un re di nome Drupada figlio di Prṣata: dopo aver strappato via il regno, consegnatelo subito a me!”. Per l'identificazione della regione e del nome rispettivamente come nome neutro e come femminile vedi VAN BUITENEN, *cit.*, vol. The Book of the Beginning, Chicago 1973, pp. 316; 461-462.

tradizione dei Kalpasūtra, gli Aiṣikayāvi, si legge in relazione al modo in cui Droṇa si fa notare prima dai giovani Kaurava e poi dal loro prozio Bhīṣma, un passo fin qui omesso, incluso ancora una volta in MB I.122. Egli crea con il suo arco una catena di frecce del tipo preciso costruito con giunchi (*iṣikā*), per recuperare una lippa caduta in fondo a un pozzo.

MB I.122.12-22: 12. *kumārās tu atha niṣkramya samatā gajasāhvayāt krīḍanto vīṭayā tatra vīrāḥ paryacaran mudā*, “I ragazzi tutti insieme uscirono dalla città che prende nome dagli elefanti (Hastināpura). Quei campioni, giocando con la lippa, correvano intorno allegri”; 13. *papāta kūpe sāvīṭā teṣām vai krīḍatām tadā / na ca te pratyapadyanta karma vītopalabdhaye*, “Mentre giocavano, a un certo punto la lippa cadde in un pozzo e non riuscivano a far nulla per recuperare la lippa”; 14. Allora il potente Droṇa, avendo visto i ragazzi così intenti, sorrise amabilmente e con affabilità parlò loro”; 15. *aho nu dhig balam kṣātram dhig etām vaḥ kṛtāstratām / bharatasyānvaye jātā ye vīṭām nādhigacchata*, “Ehi, vergogna alla forza guerriera, vergogna alla vostra abilità con le armi, a voi che, pur essendo nati nella stirpe di Bharata, non riuscite neppure a recuperare la lippa!”; 16. *eṣa mustir iṣikānām mayāstrenabhimantritaḥ / asya vīryam nirīkṣadhvam yad anyasya na vidyate*, “Guardate bene: mediante una formula trasformo questo fascio di giunchi in un’arma, la cui potenza non si trova in nessun’altra”; 17. *vetsyāmīṣikayā vīṭām tām iṣikām athānyayā / tām anyayā samāyogo vīṭayā grahaṇe mama*, “Prenderò la lippa con un giunco e poi il giunco con un altro. Con tale catena riuscirò a prendere la lippa”; 18. *tad apaśyan kumārās te vismayotphullalocanāḥ / avekṣya coddhṛtām vīṭām vīṭāveddhāram abhruvan*, “I ragazzi ne furono testimoni con gli occhi spalancati per lo stupore; avendo visto la lippa tirata su, si rivolsero a lui che aveva preso la lippa”; 19. *abhivādāyāmahe brahman naitad anyeṣu vidyate / ko’si kam tvābhijānīmo vayam kim karavāmahe*, “O brahmano, onore a te. Questo non si trova in altri. Chi sei? Chi stiamo conoscendo? Che cosa noi potremmo fare per te?”; 20. *droṇa uvāca: ācakṣadhvam ca bhīṣmāya rūpeṇa ca guṇaiś ca nāmā / sa eva sumahābuddhiḥ sāmpratam pratipatsyate*, “Droṇa disse: ‘Dite a Bhīṣma precisamente del mio aspetto e delle mie qualità. Egli è molto saggio e saprà che cosa è giusto’”; 21. *vaiśampāyana uvāca: tathety uktvā tu te sarve bhīṣmam ūcuḥ pitāmahaṁ / brāhmaṇasya vacas tathyam tac ca karma viśeṣavat*, “Vaiśampāyana disse: ‘Essi acconsentirono e tutti andarono a riferire all’avo Bhīṣma le esatte parole del Brāhmaṇa e gli raccontarono del fatto straordinario’”; 22. *bhīṣmaḥ śrutvā kumārānām droṇam tam pratyajānata / yuktārūpaḥ sa hi gurur ity evam anucintya ca*, “Quando Bhīṣma sentì questo, riconobbe quell’uomo come Droṇa e pensò che sarebbe stato un maestro adatto”.

5.1. Quest’ultimo dettaglio delle *iṣikā* potrebbe essere allusivo all’appartenenza di Droṇa al gruppo specifico dei Vrātya Aiṣikayāvi³⁷,

dato soprattutto che Droṇa raccomanda ai principi di riferire con precisione a Bhīṣma quello di cui sono stati testimoni, “il suo aspetto e le sue qualità”. Bhīṣma lo sceglie come maestro d’armi e precettore per i suoi nipoti, non solo perché genericamente ammirato quel che - secondo quanto gli hanno riferito - ha dimostrato di saper fare, ma perché da quei particolari che gli hanno riportato lo riconosciuto (vedi sopra: MB I.122.22) e nella sua esperienza sapienza - ricordata da Droṇa stesso (MB I.122.20), dato che induce a ipotizzare che la conoscenza remota dei due sia reciproca - sa precisamente come deve essere accolto. La condizione di Droṇa prima di essere accolto alla corte dei Kuru è quella di un Brahmacārin che ha portato a compimento il suo percorso di studio, in quella fase cui ha indagato in particolare FALK, *Bruderschaft*, cit., e che ha assillato alla condizione dei Vrātya e dei partecipanti al Sattrā (Sattr con le seguenti parole (p. 66):

«Als Vrātyas begegneten uns wirtschaftlich benachteiligte Arier, als Sattr erschienen von Hunger geplagte Opferer. [...] Diese wird erst erkennbar, wenn man das Leben der Vedastudenten, der Brāhmacārins. Hier finden ebenfalls den Habenicht, der sein *pāpman*, die Lebensphase der Armut, den Dienst in der Sphäre des Sakralen zu überwinden trachtete».

Droṇa ha studiato come Brahmacārin insieme con Drupada presso Agniveśya secondo I.122.24-26 o sotto la guida del padre Bharadvāja secondo I.154.7 (vedi sopra § 4.1). Nel caso della prima versione, il primo nome del maestro richiama evidentemente il nome del sapiente tra i Pañcāla nominato da B.Śr.S. XVIII (Gandharvāyaṇa Vāleya Agniveśya), che maledice il gruppo di Vrā Kuru della spedizione descritta e che probabilmente è a sua volta maestro tra i Vrātya Pañcāla, nell’interpretazione di Heesterma riportata sopra. In questa comunanza di vita tra Drupada e Droṇa si stabilisce un’alleanza e un’amicizia, esplicitamente definita come *samgama-* (MB I.122.32 vedi § 4.1.) e molte volte come *sakh* che etimologicamente è stato inteso come l’associarsi di due uomini nel linguaggio della caccia, il condividere il cammino, il seguendo l’altro (< **sekʷ* “seguire”³⁸), per dividere alla fine il bottino (cfr. ad es. il sostantivo corradicale lat. *socius*). Questo *sakh* nell’episodio è suggellato da un giuramento da parte di Drupada

³⁷ Anche Kṛpa dal quale Droṇa è ospitato dopo essere stato respinto da Drupada è nato da un cespuglio di giunchi – come si ricorda in MB I.127.14 (vedi sotto § 5).

³⁸ Cfr. A. WALDE – J. POKORNY – K. REICHARDT, *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*, Tübingen-Basel 1994, [Berlin 1973], s.v.

condividere con Droṇa tutti i beni che prevede potrà godere, una volta ereditato il regno da suo padre (MB I.122.30 vedi § 4.1.). Da una parte dunque siamo in grado di indovinare che tra i due compagni di studi sia sorto un naturale vincolo, quello presentato da FALK, *Bruderschaft*, cit., in particolare p. 66; 69, comunemente consacrato da una formula precisa mormorata³⁹ all'inizio del corso di studi da tutti gli studenti.

La formula è riportata ad es. in *Jaimini-Grhya-Sūtra* [J.Gr.S.] I.14: *saha no'stu saha no bhunaktu saha no vīryavad stu mā vidviṣāmahe sarveṣāṃ no vīryavad astv iti*, tradotta da Caland (p. 23) come "May it be ours in common, may it enjoy us in common, may it be efficacious to us in common; may no hatred spring up between us; may it be efficacious to all of us"⁴⁰.

Dall'altra parte uno specifico patto d'alleanza e un impegno giurato sono assunti dai due su iniziativa di Drupada, desideroso di compiacere sempre più il caro Droṇa (MB I.122.28-30 vedi sopra § 4.1). Sappiamo inoltre che Droṇa svolge in seguito un tratto del percorso di studi da solo, acquisendo in particolare da Rāma la conoscenza esoterica dell'uso di un'arma detta di Brahman e specialmente la formula per lanciarla e richiamarla indietro, conoscenza acquisita prima di presentarsi di nuovo a Drupada, nel frattempo consacrato re, e far valere il *sakhya*-giurato.

MB I.154.8-13: 8. *tatas tu prṣate 'tūte sa rājā drupado bhavati / droṇo'pi rāmaṃ śuśrāva dītsantam vasu*; "Poi, morto Prṣata, Drupada divenne re. Droṇa invece sentì dire che Rāma desiderava distribuire le sue ricchezze"; 9. *vanam tu prasthitam rāmaṃ bharadvājasūto bravīt / āgataṃ vittakāmaṃ māṃ viddhi droṇaṃ dvijarṣabha*, "A Rāma che si era stabilito nella foresta, il figlio di Bharadvāja disse: 'Sappi, due volte nato pari a un toro, che io Droṇa sono venuto qui in cerca di beni'; 10. *rāma uvāca: śarīramātram evādyā mayedam avasēṣitam / astrāṇi vā śarīram vā brahmann anyataram vṛnu*, "Rāma disse: 'Oggi proprio è rimasto solo questo mio corpo. Scegli, brahmano, o le armi o il mio corpo, nient'altro!"; 11. *droṇa uvāca: astrāṇi caiva sarvāṇi tevāṃ saṃhāram eva ca / prayogaṃ caiva sarvevāṃ dātum arhati me bhavān*, "Droṇa rispose: Sarebbe bene che tu mi donassi tutte le armi e così pure il modo di scagliarle e recuperarle tutte"; 12. *Brāhmaṇa uvāca: tathety uktvā tatas tasmai pradadau bhṛguṇandanah / pratigrhya tato droṇaḥ kṛtakṛtyo bhavati tadā*, "Il brahmano continuò a raccontare: 'Dopo aver acconsentito, perciò il discendente di Bhṛgu gli presentò il

dono. Allora Droṇa accettandolo, aveva ottenuto quel che doveva essere ottenuto": 13. *samprahṛṣṭamanās cāpi rāmāt paramasammatam / brahmāstram samanupramany adhyadhiko bhavati*, "Avendo ottenuto da Rāma l'arma di Brahman che è stata l'arma suprema, con la mente compiaciuta, era preminente tra tutti gli studenti".

Questa nuova conoscenza tramandata in segreto nella foresta di Rāma potrebbe coincidere con la seconda fase di studi del Brahmacarin, quella destinata all'osservanza di alcuni *vrata*-“voti” presenti ad es. da J.Gr.S. I.16-18, preliminari allo studio di parti specifiche e segrete dei Veda, in particolare dell'*Āraṇyaka* e delle *Upaniṣad*. I giorni durante l'osservanza di tali voti risultano ritmati da una quietudine della foresta, dato che a sera sul fuoco deve essere potata la legna raccolta solo in essa (J.Gr.S. I.16)⁴¹.

5.2. Nel quadro del sistema educativo e sociale dei Brahmacārin alla solidarietà stabilita solennemente tra compagni viene meno l'osservanza di Drupada, che sembra opporre alla logica della condivisione quella nuova dei ruoli, della nascita e della sorte, irrigidita in un fissato mosaico di caste e di Āśrama, in cui una classe serve un'altra a uno scopo e non intrattiene relazioni con le altre, se non in quella misura dharmica prescritta.

Che tutto l'episodio dello scontro tra Droṇa e Drupada sia rafforzato da una tensione più ampia di un conflitto interpersonale dato da un'amicizia e a una promessa individuale tradite, pare suggerito da altri particolari. Ad esempio, durante la prova delle armi a corruzione dell'insegnamento impartito da Droṇa ai principi Kaurava causa del rifiuto di Arjuna di battersi con Karṇa creduto figlio di Sūta, si svolge a lungo il tema della nobiltà per nascita opposta a quella che si ottiene per valore. Karṇa sfida Arjuna e Duryodhana se ne compiace, al punto da offrirgli doni per riconoscenza, Karṇa disinteressato declina ogni offerta, preferendo l'amicizia

³⁹ Il verbo usato è *jap-*“pronunciare in modo monotono come un mormorio”, come si fa per preghiere e formule ripetute.

⁴⁰ *The Jaiminigrhyasūtra belonging to the Sāmaveda*, ed. and transl. by W. CALAND, Delhi 1984 [Lahore 1922]. FALK, *Bruderschaft*, cit., p. 69, n. 214 fa notare che un'analogia formula mirante a unità e pari successo si trova solo all'inizio di un *sattra*.

⁴¹ Sui *vrata*-come “voti” da osservare nella foresta, come completamento dello studio del Brahmacarin, vedi J.F. SPROCKHOFF, *Āraṇyaka und Vānaprastha in der Vedischen Literatur. Erwägungen zu einer alten Legende und ihren Problemen*, “Wiener Zeitschrift für die Kunde des Indus” 25 (1981), pp. 19-90: 23. Sull'occasione e sulla durata variabile di questo studio dei voti e specialmente sul momento destinato ad essi, prima o dopo lo *snāta* (rituale di purificazione), rispettivamente il bagno rituale e il solenne taglio dei capelli che segna la fine dello studio dei Veda, vedi FALK, *Bruderschaft*, cit., pp. 67-68 e H. SCHARFE, *Educational System of Ancient India* (Handbuch der Orientalistik, II.16), Leiden 2002, pp. 217-219.

trono del padre⁴². L'ipotesi che qui si persegue in realtà porterebbe a valutare come situazione di partenza quella da tempo riconosciuta nei testi vedici e tardo-vedici come un *a priori* rispetto alla successiva organizzazione in classi (Varṇa), caste (Jāti) e stadi di vita (Āśrama) fissati dai *Dharmasūtra* ossia un quadro di garantita mobilità sociale tra Varṇa determinato dalla sorte militare individuale e specialmente del gruppo di appartenenza. Si estenderebbe così tale quadro anche allo sfondo del MB, riconoscendo in alcuni episodi la traccia di una fase di trapasso, di discussione della mobilità e di un'innovativa tendenza verso la rigida organizzazione successiva.

5.3. Il MB è intessuto di episodi che sembrano testimoniare una questione aperta sul modo di intendere i ruoli distinti della classe sacerdotale e del potere regale. Si consideri ad es. l'altrimenti becera rivalità tra Śarmiṣṭhā e Devāyānī, rispettivamente figlie del re degli Asura e del suo Purohita, che diventano, in seguito a un complicato svolgersi della loro ostilità, rispettivamente regina sposa di Yayāti e serva della regina, ma entrambe infine madri della discendenza regale, antenate dei Kaurava. Uscendo dalle acque di uno splendido laghetto, la prima indossa per errore la veste dell'altra ed è immediatamente rimproverata. L'alterco significativamente rivela i privilegi che ciascuna ritiene il proprio padre possa vantare sull'altro.

MB I.73.8ab; 9-11: 8ab. *devayāny uvāca: kasmād gṛhṇāsi me vastram śiṣyā bhūtvā mamāsuri*, "Devayānī disse: 'Asura, perché indossi la mia veste, pur essendo mia discepolo?'"; 9. *śarmiṣṭhovāca: āśinaṃ ca śayānaṃ ca pītā te pītaraṃ mama / stauti vandanī cābhikṣṇaṃ nīcāiḥ sthītvā vinītavat*, "Śarmiṣṭhā rispose: 'Se mio padre siede o giace sdraiato, tuo padre stando in piedi più in basso, lo loda, gli rende omaggio continuamente, come umile sottoposto'"; 10. *yācatas tvam hi duhitā stuvataḥ pratigṛhṇataḥ / sutāhaṃ stīyamānasya dadato pratigṛhṇataḥ*, "Tu sei in vero figlia di uno che supplica, che loda e che riceve. Io sono figlia di uno che è lodato, dona e non riceve"; 11. *anāyudhā sāyudhāyā riktā kṣubhyasi bhikṣuki / lapsyase pratiyoddhāraṃ na hi tvāṃ ganayāmy aham*, "Tu, senza armi, ti agiti contro una che è invece armata, povera questuante! Tu non mi otterrai come avversaria, perché io non ti considero tale".

Le parole del padre Brāhmaṇa alla figlia (in versi seguenti) sono intrise di richiami ascetici alla pazienza, al perdono, all'autocontrollo.

⁴² Quelli di Bhīṣma e Droṇa sono esempi di violazione dello *svadharma*, secondo B. BIARDEAU, *The Salvation of the King in the Mahābhārata in Way of Life. King, Householder, Renouncer. Essays in honor of Louis Dumont*, ed. by T.N. MADAN, Delhi 1988 [1982], pp. 73-95; 81-87. Su questo tema, per non ripetermi, rimando a un mio precedente contributo *La Mahābhārata come epopea della rinascita: la ricostruzione dell'equilibrio spezzato*, "Humanitas" (1994), pp. 840-857 e soprattutto alla bibliografia ivi citata.

ma contemporaneamente di affermazioni orgogliose, conscie di un potere insuperato, dato dal Brahman stesso. Del resto quanto sia terribile per i principi il Brahman, quanto desiderato, è esplicitamente dichiarato da Drupada sconfitto dai Kaurava e da Droṇa, quando è consapevole dell'impossibilità di rivalersi dell'avversario "con la sola forza guerriera", quando si riconosce "scarso di forza brahmanica" (MB I.128.16-17: vedi sopra § 4.4). Inoltre in tali parole l'opposizione come si vede – è tra *kṣātra-bala-* e *brāhmaṇa-bala-* ossia pare di poter desumere un aspetto dinamico della circolazione di queste forze nei singoli individui, indipendentemente dalla loro nascita. L'espressione *kṣātra-bala-* occorre anche nell'episodio della lippa nel pozzo in MB I.122. (vedi sopra § 4.5).

6. Nel caso della spedizione dei giovani discendenti di Kuru intorno a Droṇa è facile riconoscere "la schiera di studenti" che circonda il maestro alla fine del periodo di studi, che FALK, *Bruderschaft*, cit., p. 67, riconosce prima di tutto in *Gobhila-Gṛhya-Sūtra* [GGṛS] III.4.1. Qui il maestro in quella data fase è definito *sapariṣatka-* "circondato da un gruppo di discepoli", con un termine che il commentario *Bhāṭṭanārāyaṇa* spiega quale derivato da *pariṣad-* nel senso di *śiṣyasaṃmūha-* e altrove (GGṛS III.2.41) di *śiṣyagaṇa*⁴³. Per le coerenze sopra indicate, la spedizione ricorda da vicino quella esplicitamente di Vrātya di B.Śr.S. XVIII.26, ma un particolare evidente potrebbe essere d'ostacolo per la comparazione proposta. Il paragrafo dei *Kalpasaṭra* indica come protagonisti i *kurubrahmaṇa-putrāḥ* alla lettera i figli dei Brahman della famiglia di Kuru. I membri della famiglia di Kuru nell'episodio del MB sono invece principi e dunque non potremmo intenderli come Brahman. Se tuttavia guardiamo nell'organizzazione precedente, quella individuale, la carenza da BROCKINGTON, *The Sanskrit Epics*, cit., p. 214 con riferimento alla *śāstra* organisation, of which another aspect is seen in the *śāstra*, forse l'ostacolo è rimosso. Essi sono in effetti definiti con un termine fatto equivalere a *Brāhmaṇa*, il migliore dei due volte nati (*dvijottama-*: MB III.197.3). In quel caso in cui si presenta quel che intendono gli dèi per il *śāstra*, prediligendo le qualità dell'asceta, le virtù della verità

⁴³ Il termine è tratto dall'edizione *Gobhila-gṛhyasūtram with Bhāṭṭanārāyaṇa's Commentary*, ed. by C. BHATTACHARYA, New Delhi 1982 [Calcutta 1936].

dell'autocontrollo oltre che la dedizione allo studio dei Veda. È da notarsi che il passo termina con l'indicare un cacciatore come modello di verità e virtù, evidentemente al di là di qualsiasi gerarchia di Varna e Jāti.

MB III.197.31-37: 31. *krodhaḥ śatruḥ śarīrastho manuṣyāṇām dvijottama / yaḥ krodhamohau tyajati tam devā brāhmaṇam viduḥ*, "L'ira è il nemico che sta nel corpo degli uomini. Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui che abbandona l'ira e l'inganno della mente"; 32. *yo vaded iha satyāni guruṃ samtoṣayeta ca / himsitaś ca na himseta tam devā Brāhmaṇam viduḥ*, "Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui che dica la verità e compiacca il maestro, colui che, pur essendo stato vittima di violenza, non faccia violenza"; 33. *jīteṇ dṛiyo dharmaparaḥ svādhyāyanirataḥ śuciḥ / kāmakrodhau vaśe yasya tam devā Brāhmaṇam viduḥ*, "Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui che ha vinto i sensi, intento nel Dharma, dedito alla recitazione delle formule vediche, puro, il cui desiderio e la cui ira sono in suo potere"; 34. *yasya cātmasamo loko dharmajñasya manasvinaḥ / sarvadharmeṣu ca ratas tam devā brāhmaṇam viduḥ*, "Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui il cui sé è uguale al mondo, che conosce il Dharma, è sereno nella mente, ben disposto verso tutte le osservanze"; 35. *yo dhyāpayed adhīyāta yajed vā yājayāta vā / dadyād vāpi yathāśakti tam devā Brāhmaṇam viduḥ*, "Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui il quale faccia studiare e studi oppure sacrifichi e faccia sacrificare oppure faccia offerte secondo le sue possibilità"; 36. *brahmacārin ca vedān yo adhīyāta dvijottamaḥ svādhyāye cāpramatto vai tam devā Brāhmaṇam viduḥ*, "Gli dèi conoscono come Brāhmaṇa colui che è Brahmacārin e che studia i Veda, che è il migliore dei due volte nati, non negligente nella recitazione delle formule vediche"; 37. *yad brāhmaṇānām kuśalām tad eṣām parikīrtayet / satyaṃ tathā vyāharatām nānṛte ramate manaḥ*, "Loderebbero ciò che è bene per i Brāhmaṇa. La mente di coloro che pronunciano la verità così non gode nell'Anṛta)".

6.1. In questo passo nulla porta a credere che la vita del Brahmacārin sia necessariamente da limitarsi a una fase dell'esistenza di un individuo di uno dei primi tre Varna, piuttosto sembra di poterla intendere come una delle scelte possibili in alternativa alle altre tre, come nei testi precedenti all'ordinamento di tutte e quattro in successione, in fasi diverse dell'esistenza del medesimo individuo, secondo quanto si è iniziato a riconoscere in alcuni *Dharmasūtra* antichi, almeno a partire da uno studio di Olivelle del 1974⁴⁴. Le quattro opzioni sono, ad es. secondo B.Dh.S. II.11.12-13, quelle di *brahmacārin*-, *gṛhastha*- "padrone di casa",

⁴⁴ P. OLIVELLE, *The notion of āśrama in the Dharmasūtras*, "Wiener Zeitschrift für die Kunde Südasiens" 18 (1974), pp. 27-35.

⁴⁵ B.Dh.S. II.11.11 cita l'espressione *caturāḥ pathayo devayānāḥ*, "quattro vie conducono agli dèi" da *Taittirīya-Saṃhitā* V.7.2.3, dopo aver affermato l'assenza di un passo vedico effettivamente fondante per la quadripartizione degli Āśrama, intendendo la via quadruplicata come quella segnata dai quattro diversi sacrifici vedici.

vanaprastha- "eremita della foresta" e *parivrajaka*- "asceta itinerante"⁴⁵ e della prima si precisa che si dovrà essere a servizio del maestro fino alla morte (*brahmacārī guruśuśrūṣyā maraṇāt*)⁴⁶. Anche in *Chāndogya Upaniṣad* II.23.1, la via della castità e della rinuncia a una vita indipendente dal maestro ossia la via del Brahmacārin è per sempre:

brāhmacārya dharmaskandhāḥ / yajño 'dhyāyanam dānam iti prathamah / tapa eva dvitīya / brahmacāry ācāryakulavāsī tṛtīyo 'byantam ātmānam ācāryakule 'vasādayan / sarva eva paripalaya bhavanti / brahmasamsthō 'mṛtatvam eti, "Tre sono i rami del Dharma: il primo consiste in sacrificio, studio (dei Veda) e offerte. Il secondo in vero è l'ardore ascetico (*tapas*-. Il terzo è proprio di colui che, prendendo dimora con Brahmacārin nella casa della famiglia del maestro, rimane ad abitare nella casa del maestro fino alla fine. Tutti questi ottengono i mondi di chi accumula meriti. Ma all'immortalità però solo chi si fonda stabilmente nel Brahman (= *Om*).

La quarta via è l'unica in grado di garantire la liberazione dalla morte ed è quella di chi tramite l'identificazione del sé (*ātman*-) con il Brahman secondo la dottrina upaniṣadica supera la limitatezza del meccanismo dell'accumulo dei meriti, capaci di garantire solo transitoriamente il godimento di una vita luminosa nell'aldilà, prima di una nuova morte⁴⁷.

È noto che i principi Kaurava conducono vita di *Gṛhastha* successivamente, ma non è scontato che l'intraprendano come seconda fase della loro esistenza. Per di più i cinque Pāṇḍava, già cresciuti tra gli Rsi in mezzo alle sacre selve (*madhyāranyeṣu punyeṣu*) come Brahmacārin con i capelli attorcigliati (*jaṭilā brahmacārinah*), prima di essere esodati a corte dello zio paterno (MB I.1.70-71) sono costretti varie volte a condurre vita diversa da quella di un appartenente alla classe guerriera a causa delle loro alterne fortune.

Ad esempio dopo che un sicario del cugino Duryodhana ha tentato di ucciderli appiccando il fuoco alla casa di lacca dove vivevano in esilio, prima dello scontro in cui Arjuna ottiene in sposa la figlia di Drupada, poi condivisa con quattro fratelli, essi assumono l'aspetto di "Brahman" (MB I.55.20: *brahmarūpa*

⁴⁶ Le stesse quattro vie sono in *Āpastamba-Dharma-Sūtra* II.9.21, da considerarsi uguali anche le quattro opzioni parallele: cfr. J. BRONKHORST, *The Two Sources of Indian Asceticism* (Schweizer Asiatische Studien. Monographien Bd. 13), Bern 1993, (pp. 12-13) che dimostra come tale libertà di scelta (MB I.110.26) è attribuita anche a Pāṇḍu, quando si sottrae a una maledizione che gli vieta di procreare; cf. Id., *Greater Magdha. Studies in the Culture of Early India*, Leiden-Boston 2007, p. 111.

⁴⁷ Essa è stata identificata con il *caturthas aupaniṣado dharmah* di cui anche MB XII.23.1 fa cenno al di là della scelta di vita praticata, da R. TSUCHIDA, *Versuch einer Interpretation von Chāndogya Upaniṣad* 2.23, in *Veda-Vyākaraṇa-Vyākhyāna*. Festschrift Paul Thieme zum 90. Geburtstag am 18. März 1995 dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen, hrsg. von H.J. Schmitz und A. Weizler, Reinbek 1996, pp. 453-484.

dhāra), si impegnano nello studio del Veda supremo (MB I.153.2: *adhīyānā param brahman*) e vivono di elemosina presso Ekacakrā (MB I.145.4: *cerur bhaikṣam*), per mantenere segreta la loro identità, e si presentano allo *svayamvara*, sedendo nell'arena tra i Brāhmaṇa (MB I.176.27: *brāhmaṇais te ca sahitāḥ*). Proprio poco prima che essi si assicurino un sacerdote che offici costantemente per loro, un certo Dhaumya (MB I.174.6-7), secondo la tradizione che prevede per i principi un *purohita* "cappellano di corte", esplicitamente si esaltano le virtù di Brahmacārin di uno di loro. Quando al crepuscolo i Pāṇḍava si erano avvicinati a un tempio di Śiva sulle rive del Gange, disturbando il re dei Gandharva Citraratha⁴⁸ che era là in compagnia delle mogli, ci fu uno scontro tra Arjuna e il Gandharva, in cui vinse Arjuna grazie all'arma Āgneya, ottenuta da Droṇa, che l'aveva avuta da Agniveśya, che a sua volta l'aveva avuta da Bharadvāja, che l'aveva avuta dal padre Brhaspati, che era il maestro di Indra (MB I.158.26-27). Il Gandharva spiega di essere stato sconfitto in battaglia (da un essere umano) in quell'occasione, proprio perché Arjuna sta seguendo il supremo Dharma che consiste nel voto del brahmacarya (MB I.159.13: *brahmacaryam paro dharmah sa cāpi niyatas tvayo / yasmāt tasmād aham pārtha raṇe 'smin vijitas tvayā*) e precisa che al contrario, quando invece un principe è intento ad assecondare i suoi desideri, potrebbe vincere in un conflitto solo a patto che regga il timone un *purohita* (MB I.159.15 *yas tu syāt kāmavṛtto 'pi rājā [...] samgare / jayen [...] sa purohitadhūgataḥ*).

L'eccellenza della vita del Brahmacārin risulta dunque – come nei *Kalpasūtra* – variamente proposta, discussa e contrastata e i passi fin qui visti sembrano testimoni di un'epoca di vaglio critico con annessi tentativi conciliativi delle varie posizioni in merito. Sullo sfondo è tratteggiata una dicotomia asceti/rito rispetto alla quale l'organizzazione Vrata pare collocarsi in un equilibrio instabile, così come pure il *non distinguo* della funzione sacerdotale e guerriera. L'irrigidimento della distinzione delle due classi dovrebbe aver legato il sacerdote alla funzione di ricevere l'impurità dal patrono del sacrificio, senza alcuna reciprocità rispetto a quest'ultima. Probabil-

⁴⁸ Potrebbe non essere una semplice coincidenza onomastica quella che si riscontra tra a) Citraratha, che, in questo medesimo contesto citato, si offre di insegnare ad Arjuna la scienza di creare illusioni (Cākṣuṣī), tipica dei Gandharva, per compensarlo di averlo risparmiato, dopo averlo sconfitto, b) Citrasena, un altro Gandharva che svolge la funzione di maestro (perfino nella danza e nella musica) per Arjuna, nel mondo di Indra descritto nel III Parvan del MB, c) Citra, il maestro non meglio identificato di Svetaketu (a tale proposito vedi H. BODEWITZ, *Kauṣītaki Upaniṣad*. Translation and Commentary with an Appendix Śāikhāyana Āraṇyaka IX-XI, Groningen 2002 (Groningen Oriental Studies, vol. XVI), p. 9 n. 1; 11 n. 11) nella *Kauṣītaki Upaniṣad*, che presenta immagini e terminologia che occorre anche in AV XV, come si accennerà oltre. Per altro la personificazione di Cākṣuṣī con la gemella Mānāsī fa parte del corteggio che si fa incontro al trapassato, il quale si accinge ad essere posto sul trono con gli ornamenti del Brahman, destinato a raggiungere per sempre il Brahman [Kaus.Up. I.4b].

mente esso determinò la progressiva prevalenza degli aspetti tecnici della peculiare funzione dell'officiante, mirante all'ortoprassi in una crescente acribia delle formule e dei gesti⁴⁹.

6.2. Al contrario la condivisione dei beni ottenuti principalmente per via militare o razzia e i riti celebrati per suggellare l'associarsi nell'impresa e la fine della stessa, con pace di tutti, risulta il presupposto ineludibile per la comprensione profonda delle tensioni evidenziate dalle vicende di Droṇa e Drupada, Karna e Duryodhana e su scala sempre più ampia, dai molteplici accordi fatti e disfatti tra cugini, ossia tra i figli di Dhṛtarāṣṭra e i figli di Pāṇḍu, e dalle ostilità e alleanze tra Kaurava e Pāṇḍala. Questi ultimi per altro sono almeno due volte imparentati, contribuendo a comporre un quadro in cui legami di sangue si assommano a quelli delle alleanze, come dovrebbe essere stato nell'organizzazione delle Viś "comunità, tribù, insediamento, schieramento". JB II.2.79 e *Jaiminīya-Upaniṣad-Brāhmaṇa* II.29.1 indicano infatti il re Kaurava Uccaiṣravas come lo zio materno del re dei Pāṇḍala sopra menzionato in quanto Vrātya ovvero Keśiṇ Dārbhava. Inoltre i Pāṇḍava sposano la figlia di Drupada.

Tutte le vicende precedenti allo scontro armato tra cugini, periodi di alterna fortuna dei cugini rimasti orfani del padre Pāṇḍu, l'esilio reiterato e la vita non da principi, addirittura da Bhikṣu "questuanti" che conducono in alcune circostanze, potrebbero esser ricondotte al quadro di scambio di ruoli, sul piano sociale, per conquistare il comando del gruppo e, sul piano rituale, per ripristinare la posizione di purezza e lo *status* di Brāhmaṇa, in quanto detentori della forza che proviene dal Brahman. Spedizioni militari vere e proprie sono compiute anche in occasione del Rājasūya di Yudhiṣṭhira quando i Pāṇḍava a lungo vagano nelle regioni intorno per conquistare la sottomissione dei principi e portare un ricco bottino al fratello che sta per essere consacrato sovrano. In quel caso, come noto, il rito stesso impone questa sorta di lunga Dīkṣā. Per quanto concerne l'impurità, si apprende da altre fonti che il Brahmacāri alla fine dei suoi studi, il cosiddetto "giovane *śrotriya*" è superiore

⁴⁹ Tale cambiamento dovrebbe essere stato parallelo al mutamento semantico di *karma* da "azione" moralmente valutabile a "rito" tecnicamente controllabile: cfr. H.W. BODEWITZ, *The Hindu Doctrine of Transmigration its Origin and Background*, "Indologica Taurinensis" XXIV (1997-1998), Professor Gregory M. Bongard-Levin Felicitation Volume, ed. O. Berio, Torino 1999, pp. 583-605.

chiunque altro proprio in quanto non è disposto ad accettare doni, ad es. in ŚB XIII.4.3.14 e *Sāṅkhāyana-Srauta-Sūtra* [S.Sr.S.]⁵⁰ XVI, 28-29: in altre parole egli a nessun costo si fa carico dell'impurità altrui. Egli sacrifica con gli altri e non per gli altri – come nello schema anche tardo del sacrificio di tipo Sattrā. Tale celebrazione si inquadra così perfettamente come modello supremo di purezza, come Brahman fatto persona, come risulta dall'intrigante passo dell'*Atharva-Veda* citato qui in apertura e si armonizza con la definizione di Brāhmaṇa (nel senso che ipotizziamo precedente a quello di nome di Varṇa) come *manuṣyadeva*-uomo pari a dio, in ŚB II.2.2.6.

6.3. Il già menzionato parallelismo tra il Vrātya di AV XV e il Brahmacārin di AV XI.5 segnalato da M. Bloomfield, ben si accorda a tale panorama. Nella generale dipendenza del corso naturale degli elementi del cosmo intero dal Vrātya/Brahmacārin, sopra tratteggiata (§ 1.1) mediante le rispettive citazioni, colpiscono specialmente due particolari fin qui tralasciati e invece corrispondenti a punti focali delle vicende narrative del MB accostate alla condizione dei Vrātya, quale emerge dai Kalpasūtra. Il primo consiste nell'insistenza del tema dell'ospitalità al Vrātya sapiente, dovuta da chiunque e specialmente dai sovrani.

AV XV.10.1-2: *tad yasyaivam vidvān vrātyo rājño 'tithir ghān āgacchet // śreyāmsam enam ātmano mānayet tathā kṣatrāya nā vṛscate tathā rāṣṭrāya nā vṛscate*, "Così allora il Vrātya che ha questa conoscenza potrebbe andare come ospite in casa di qualunque re. Questi dovrebbe onorare lui più di se stesso, perciò egli non si abbatte contro il potere guerriero, non si abbatte contro il regno". La formula di AV XV.10.1 ritorna identica senza il genitivo di *rājan*- "del re" in AV XV.11.1 e, in AV XV.12.1, con un'integrazione ("quando i fuochi sono stati tratti e l'offerta dell'Agnihotra posta sopra"), nella posizione dello stesso genitivo di *rājan*-assente: *tad yasyaivam vidvān vrātya uddhṛteṣu agniṣu adhiśrite agnihotre 'tithir ghān āgacchet*.

È forse confrontabile l'accoglienza riservata a Droṇa rispettivamente da Drupada e da Bhīṣma, quest'ultima ricondotta esplicitamente alla sapienza dell'ospite – come sottolineato sopra.

Il secondo particolare che sembrerebbe richiamato nella terminologia impiegata, nella scena del MB successiva alla sconfitta di Drupada da parte dei Kaurava per conto di Droṇa (MB I.128.16-17:

⁵⁰ L'edizione citata è *Sāṅkhāyana-Srauta-Sūtra together with the commentary of Varadattasuta Ānartīya and Govinda*, ed. by A. HILLEBRANDT, 4 vols. bound in 2, New Delhi 2002 (Asiatic Society of Bengal 1885-99).

vedi sopra § 4.4) è quello che fa sorgere dal Vrātya o per lo meno dall'ospitalità data al Vrātya sia il Brahman sia lo Kṣatra, rispettivamente pervadenti il dio delle formule sacre Brhaspati e il dio guerriero Indra, ovvero due cardini del Pantheon vedico antico. L'affermazione si colloca subito dopo la menzionata formula relativa all'ospitalità dovuta al Vrātya dal re.

AV XV.10.3-5: *ato vai brahma ca kṣatram codotiṣṭhatām te abhūtām kam pra viśāveti, ato vai brhaspati ca brahma praviśatv indram kṣatram tathā vā iti // ato vai brhaspati ca brahma praviśatv indram kṣatram*, "Da qui⁵¹ sorsero il Brahman e lo Kṣatra e di loro la chi dobbiamo entrare?". "Che il Brahman entri in Brhaspati e poi lo Kṣatra in Indra". In vero il Brahman entrò in Brhaspati e poi lo Kṣatra in Indra

Drupada, rifiutata l'ospitalità a Droṇa, che ormai si è abbattuto contro il suo potere e contro il suo regno – per usare le espressioni sopra citate di AV XV.10.2 – si riconosce "scarso di forza brahmanica" e incapace di rivalersi dell'avversario "con la sola forza guerriera" (MB I.128.16-17: vedi sopra § 4.4).

C'è infine un terzo particolare di AV XV che pare degno di nota per i rimandi intertestuali che suggerisce. Al Vrātya stanco dopo un anno intero in cui è rimasto sempre in piedi, gli dèi portano un segno in AV XV.3.1-3:

sa samātsaram iṛdhvo 'tiṣṭhat tam devā abruvan vrātya kim nu tiṣṭasīti // so brahmacārin me sam bharantu iti // tasmai vrātyāyāsandīm samabharan.

Esso è indicato con lo stesso nome del trono collocato al termine del cammino del trapassato che ha intrapreso "la via degli dèi" in Kauṣ.Up. I.5:

sa āgacchati vicakṣaṇām āsandīm

Ad esso il trapassato giunge dopo un percorso luminoso, accolto da un corteo di figure splendide di Apsaras, che lo allietano con doni di frutti, vesti e ghirlande profumate e infine lo adornano con

⁵¹ Per l'incerta interpretazione di *ataḥ* come "da questi = il Vrātya" o "da questo = questo fatto, di qui..." vedi WHITNEY, *Atharva-Veda Samhitā*, cit., p. 783. Il rapporto causale tra Vrātya e Brahman è instaurato comunque anche in AV XI.5.7 (vedi sopra § 1.1) tanto da non far risultare fondamentale la risoluzione di tale dubbio interpretativo.

⁵² Kauṣ.Up. I.3: *sa etam devayānam panthānam āpadya*. Come è noto, la specificità della presentazione dell'aldilà della Kauṣ.Up. (vedi in particolare I.2) consiste proprio nell'aver indicato il primo tratto percorso da tutti i trapassati fino alla luna, che dà accesso alla via degli dèi, in caso si sappia rispondere a un quesito posto dalla luna stessa, ossia si dimostri la conoscenza esoterica richiesta, o in caso contrario alla via dei Pitṛ e alla nuova nascita tramite il cosiddetto ciclo dell'acqua).

hasyāsīd dīkṣā sa kṣīre sarpir āharat // [...], "a quel tempo non c'era la linfa nelle piante né il burro nel latte né il grasso nella carne né peli sulla pelle né le foglie sugli alberi, ma da quando i Daiva Vrātya compirono il rito di sessantuno giorni, tutti questi esseri, uniti con queste grazie, furono pieni di energia e di linfa. [...] Potente era la Dīkṣā di Budha; egli ha portato il burro nel latte [...]".

Ancora più esplicito sullo scopo del primo Vrātyastoma celebra-
to forse è Ś.Śr.S. XIV.69:

1. *vrātyastomāḥ* // 2. *vasavo ha svargakāmās tapastaptetān yajñakratūn apaśyan vrātyastomān* // 3. *tair iṣṭvā svargam āpuḥ* // 4. *taiḥ svargakāmo yajete*, "Ora i Vrātyastoma: i Vasu desiderosi di raggiungere il cielo, dopo aver praticato l'asceti, videro i Vrātyastoma come riti sacrificali. Una volta sacrificato con essi, raggiunsero il cielo. Si sacrifici con essi (i Vrātyastoma), se si è desiderosi di raggiungere il cielo".

Un motivo di raffronto tra il primo capitolo della Kauṣ.Up. e AV XV è rappresentato infine dalla coincidente centralità delle stagioni⁵⁵. I quattro piedi dell'*āsandī* in AV XV.4 sono identificati con le quattro stagioni, indicate con i loro nomi propri. Le stagioni e l'anno dipendono dal Vrātya secondo AV XV.17.8 (vedi sopra § 1.1). Proprio nel formulario che garantisce al trapassato di accedere al Devayāna in Kauṣ.Up. I.2 si registrano quattro occorrenze di Rtu "stagione":

tam āgatam prechati ko sīti / tam pratibrūyāt / vicakṣaṇād rtavo reta ābhṛtam pañca-
daśāt prasūtāt pitryāvataḥ / tan mā pumsī kartary erayadhva pumsā kartrā mātari māśisikta
// sa upajāya upajāyamāno dvādaśena trayodaśopamāsaḥ / pitrā sam tad vide 'ham prati
tad vide 'ham tan mā rtavo mṛtyava ābharadhvam // tena satyena tena tapasā rtur asmy
ārtavo'smi ko'smi tvam asmīti tam atisṛjate, "Quando arriva, (la luna gli) chiede: "Chi sei?". Ed egli dovrebbe rispondere: "Oh stagioni, il seme è prodotto dalla splendente che ha quindici parti (= la luna con la sua quindicina di giorni della luna crescente e calante), che è partorita, che è la sede dei Pitṛ. Inviatemi in un agente maschio; per mezzo di un agente maschio versatemi in una madre! Io nasco in più, generato in aggiunta, il tredicesimo mese, intercalare da un padre di dodici parti. Io lo comprendo, io ne sono a conoscenza. Oh stagioni, conducetemi all'immortalità. Grazie a questa verità, grazie a questo ardore io sono una stagione, figlio delle stagioni. Chi sono io? Io sono te". Così (la luna) lo lascia passare".

Il tredicesimo mese ovvero il mese intercalare, è interpretato come qualcosa che si aggiunge alla totalità rappresentata dall'anno, è l'impuro, l'avanzo, ma è anche considerato in ŚB VIII.4.1.19 come

⁵⁵ Anche in ŚB V.5.2.4-5, passo già menzionato per le spedizioni regolari dei Kuru-Pañcāla durante la stagione fredda alternate a sei mesi di pratica dell'agricoltura, il tema delle stagioni riceve una particolare enfasi.

⁵⁶ Vedi HEESTERMAN, *Vrātya*, cit., p. 28.

l'embrione dell'anno, il nucleo originario del rinnovamento ciclico del tempo e del corso della natura⁵⁶. Analogamente il Vrātya è col che rimette in circolo l'impurità, dà impulso alla natura, è il no Brahman che rinasce Brahman e conquista un posto tra i Deva.

Rispetto a un quadro ortodosso orientato in epoca recenziore un potere sacerdotale da difendersi, è probabile che l'istituzione p di antica data dei Vrātya, aspiranti al Devayāna mediante la lo Dīkṣā e la loro conoscenza, a qualsiasi Varṇa essi appartenessero deve essere stata giudicata pericolosamente indipendente d Brahmana in quanto emergente classe chiusa. Pertanto una penal nazione di quanti aderissero a tale vita, il riferimento alla loro imp nità e immoralità nel MB e forse anche una sorta di *damnatio men* nae che rende impervio il recupero dei dati che li riguardano, soi comprensibili e prevedibili. I passi del MB di diversa natura che c e si sono voluti raccogliere, e che non includono il termine *vrāty* forse adombrano invece il momento storico della speculazione s formarsi delle classi rigidamente intese, su un'organizzazione nuc dei ruoli nell'azione rituale, su un'oppor di vie soteriologiche l gamente divergenti. Le tracce della vita dei Vrātya portano in di zione di una via ascetica che si presenta all'origine come solidale a via rituale, anzi indispensabile per lo scambio di impurità, funzio le alla prosperità di un regno e della natura in genere, ma oppo alla rinnovata organizzazione rituale ad alto contenuto tecnico.

Alla luce dei confronti intertestuali qui ripercorsi o proposti, s indotti a credere che più che celebrare *ante litteram* il monaco, AV (insieme con AV XI.5) testimoni una concezione del Vrātya e Brahmacārin di lì a poco svanita. Di essa forse la Kauṣ.Up. e le dot ne upanishadiche relative al Devayāna, come frutto imperituro de gnost, opposto al Pitṛyāna, come transitorio premio delle azioni, p sono considerarsi una sotterranea continuazione, oltre che per i ti di simbolici coincidenti visti, soprattutto nella misura in cui sc indifferenti al sistema di Varṇa e Āśrama severamente ordinati⁵⁷.

⁵⁷ L'ipotesi concorda con la collocazione marginale delle Upanisad rispetto alla t nione rituale, già evidenziata a proposito del sacrificio vedico da BRONKHORST, *The* *Upanisad*, cit., pp. 61-63. Alla luce della complessità di interazioni tra Buddismo e dot upanishadiche antiche, emerse dagli studi di J. BRONKHORST, *The Two Traditions of Medit* *in Ancient India*, Delhi 1993, un'indagine in merito al rapporto tra i due rispettivi qu sociali, per i loro specifici o reciproci riflessi speculativi, si annuncia promettente, ma c dagli scopi del presente lavoro.